Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Quindicinale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-78; 21-57 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 69 (Telef. 89-78) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 14 Dicembre 1921 — ROMA — Mercoledì 14 Dicembre 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 292

LETTERE AMERICANE

Il dilemma della Cina

WASHINGTON, novembre.

Nessuno sa con precisione quanti abitanti abbia la Cina, ed anche meno quale sia la sua estensione e quali i suoi confini, poichè è discutibile e moltissimo discusso se la Manciuria, la Mongolia, il Tibet e l'ormai famosa provincia di Sciantung siano da considerarsi parte della Cina. Quello che è certo però che i Cinesi sono in grandissimo numero, probabilmente più di trecento milioni, e che occupano un vastissimo tratto di terra nel continente asiatico, considerevolmente superiore, anche nel suo senso il più ristretto, all'Europa intera. Inoltre, i problemi connessi con l'esistenza e l'indipendenza della Cina sono venuti ora a prender parte fra i più gravi di quelli trattati alla Conferenza di Washington. I due maggiori rappresentanti della Cina alla Conferenza, il Dottor Koo e l'ambasciatore Sze ne hanno esposto le ragioni con forza e convinzione. Entrambi sono giovani e modernissimi; si esprimono nell'inglese il più corretto e il loro appassionato patriottismo, come la forma eloquente e chiara dei loro discorsi nel formulare le ormai storiche dieci domande della Cina, richiedono una rispettosa considerazione delle loro ragioni e un attento esame della situazione come è venuta svolgendosi nell'ultimo ventennio. Ed è appunto ciò che io mi sforzerò di fare in questa mia lettera, prendendo le mosse dalla circolare diramata alle grandi potenze europee ed al Giappone dal Segretario di Stato americano John Hay nel 1899, nella quale circolare si definiva per la prima volta il principio ormai famoso della «porta aperta».

Ciò che il Segretario di Stato Hay aveva allora principalmente in mente era di interrompere il processo che stava rapidamente trasformando la carta geografica della Cina in una serie di «sfere d'influenza» che la rendeva non dissimile da quella dell'Africa. Così concepita la «porta aperta» non era altro che una forma di Dottrina di Monroe, avendo in mira di preservare la Cina dalle manovre imperialiste delle nazioni europee, come la Dottrina di Monroe aveva lo scopo di escludere l'imperialismo europeo dall'America. Al giorno d'oggi, però, nessuna delle grandi nazioni europee può pensare a estendere il suo impero in Asia. Tutto ciò che la Gran Brettagna e la Francia possono sperare è di mantenervi le loro presenti possessioni. Quello che esse possono temere è che il Giappone divenga il campione di un'altra dottrina: quella dell'Asia per gli Asiatici, ed a questo appello possono rispondere tanto la Cina come l'India. La Germania e la Russia hanno cessato di essere dei fattori in Asia, e delle altre potenze europee solo l'Olanda ha un considerevole territorio da proteggere colà. E l'Olanda non può sperare di mantenere i suoi dominii asiatici se non ha l'appoggio degli Stati Uniti o delle nazioni europee che in questo caso significano la Gran Bretagna.

La circolare Hay fu diramata in seguito ad avvenimenti che si svolsero dal 1895 al 1899, vale a dire nei quattro anni susseguenti alla vittoria del Giappone sopra la Cina. Durante questi quattro anni la Germania ottenne dal governo cinese la concessione di Kiau-Ciau, la Russia quella della provincia di Liau-Tong insieme a Port Arthur e al territorio annesso, l'Inghilterra la concessione di Wei-Hai-Wei e la Francia la costa della baia di Kuang-Ciau-Wan.

Tutti questi tentativi di dominio straniero, talvolta mascherato sotto il nome di «contratto di affitto» per novantanove anni, cagionarono un intenso odio per i forestieri in Cina e furono occasione dell'insurrezione dei «boxers» nel 1900 repressa quindi dalle forze europee ed americane. Alla repressione seguirono altre pretese di territorio oltre a quella di grosse indennità. La Russia occupò la Manciuria che poi dovette abbandonare nel 1905 essendone cacciata dal Giappone.

La popolazione cinese, disperata, e vedendo che nuovi attacchi sulla integrità del paese ne avrebbero completamente distrutto l'indipendenza, cercò di reagire con straordinari cambiamenti nel millenario regime di governo, sopratutto dietro l'iniziativa del partito chiamato della «Giovane Cina». Il governo imperiale da parte sua cercò di studiare e proclamare riforme, la più importante delle quali fu la creazione di una Assemblea Nazionale nel 1911, con funzioni puramente consultative e non legislativ, e quindi di un vero Parlamento eletto nel 1913. Seguì poi la proclamazione della Repubblica dopo l'abdicazione dell'imperatore, e da quell'epoca in poi una serie di ribellioni, guerre di brigantaggio, movimenti separatisti e creazioni di nuove repubbliche, difficoltà finanziarie, carestie, epidemie, tennero e mantengono tuttora l'infelice nazione in uno stato di continua miseria e disordine. Al presente vi sono almeno due governi in Cina che si contendono il territorio; quello di Canton e quello di Pechino, solo riconosciuto dalle potenze estere e il solo rappresentato alla Conferenza di Washington. Il Giappone viene accusato di promuovere la discordia in Cina e contribuire così alla corruzione e disintegrazione della nazione cinese, naturalmente in vista di rendersene un giorno padrone, sotto la forma di occupazione militare o di protettorato. Il Giappone, intanto, già possiede Port Arthur e la penisola di Dalny che tolse alla Russia la Corea, di cui distrusse l'indipendenza; ha un piede in Manciuria ed occupa pure la città di Vladivostock.

Possibilmente per frenare la politica giapponese di concedere prestiti infruttiferi alla Cina allo scopo, beninteso, di fortificare colà l'influenza politica del Giappone, gli Stati Uniti presero l'iniziativa di un Consorzio per concedere aiuto finanziario alla Cina, garantito da entrate doganali ed altre. A questo Consorzio, che la forza delle cose potrà rendere più o meno padrone dei destini della Cina, contribuiscono gli Stati Uniti, il Giappone, la Gran Brettagna e la Francia. Non l'Italia, come lo fece osservare in una intervista a Washington il senatore Albertini, il quale esprimeva il desiderio che le grandi Banche italiane vi fossero rappresentate. Sulla opportunità di questa misura io mi astengo di dare la mia opinione. Solo dirò che mentre da un lato la nostra assenza dal Consorzio ci toglie l'opportunità di partecipare ad operazioni finanziarie che possono produrre grandi benefizi ma in cui non manca un forte elemento di rischio, dall'altro ci concede di fronte alla Cina una attitudine di disinteresse e ci mette in una situazione in cui più facilmente possiamo concederle il nostro aiuto morale e goderne la gratitudine. Trattandosi di un popolo così intelligente come sono i Cinesi questa politica di astensione può avere i suoi vantaggi.

Ho detto sopra che i delegati cinesi alla Conferenza rappresentano solo il governo di Pechino la cui autorità non è riconosciuta in gran parte della nazione. Vi sono adesso in Cina almeno due repubbliche e queste stesse sono lungi dall'aver autorità, ognuna nella sua sfera, su tutta la regione. Il governo di Canton non è riconosciuto dalle grandi Potenze che lo considerano così come un governo di ribelli.

Secondo la forma, se non secondo la sostanza, il dottor Sze parlava quindi a Washington per tutta la Cina quando formulò le dieci domande le quali possono essere brevemente riassunte come segue:

1. Rispetto all'integrità territoriale e indipendenza amministrativa della Cina;
2. principio della «porta aperta» da applicarsi su tutta l'estensione della Cina;
3. impegno delle Potenze estere di non concludere fra loro alcun accordo che tocchi la Cina senza prima notificarla e farnela partecipe;
4. tutti i diritti o immunità speciali ora esistenti in favore delle Potenze estere in Cina devono esser resi pubblici e quelli che non lo fossero devono essere annullati. Tutti questi diritti e immunità devono armonizzare coi principî dichiarati dalla Conferenza;
5. abolizione di tutti i limiti sulla libertà d'azione politica, giudiziaria e amministrativa della repubblica cinese, (Tribunali e uffici postali esteri, ecc.);
6. definita durata dei presenti impegni territoriali ed altri che sono senza limite di tempo;
7. interpretazione a favore della Cina di tutte le clausole di concessioni esistenti;
8. diritti di neutralità della Cina da essere rispettati in tutte le guerre future a cui essa non partecipi;
9. disposizioni per regolare pacificamente tutte le dispute internazionali nel Pacifico o nell'Estremo Oriente;
10. disporre che siano organizzate delle Conferenze di tempo in tempo per la discussione di future questioni del Pacifico e dell'Estremo Oriente, da considerarsi come base per la determinazione di comuni interessi delle Potenze firmatarie.

Queste proposte sono, nell'insieme, moderate in carattere ed abbastanza elastiche da poter prestarsi a modificazioni considerevoli anche senza violarne i principî fondamentali.

Le decisioni che la Conferenza vorrà prendere a proposito della Cina potranno essere suggerite da motivi egoistici e benevolmente concepite all'intento di salvare la Cina e accorciare il suo periodo di caos e confusione. Quelli che meglio conoscono la nazione cinese dichiarano però che la via migliore è quella di lasciare la Cina libera di effettuare da sè la sua salvazione. Essi dicono che il pericolo consiste nella fretta e nell'impazienza e che una politica benevola di aiutare la Cina dal difuori anzichè una che la lasci libera di realizzare le sue aspirazioni nell'interno del paese, può in fin dei conti fare più male alla Cina che una politica di malevoli propositi verso la grande nazione asiatica.

Alfonso Arbib-Costa.

Briand riafferma l'amicizia franco-italiana

PARIGI, 13.

Vi è stato ieri alla Camera un'ultima e breve eco degli incidenti anti francesi scoppiati in Italia. Si sta discutendo il bilancio degli esteri e sul capitolo relativo al trattamento del personale dei servizi Esteri, Guichard, radicale socialista, presenta un emendamento che tende ad ottenere la riduzione del credito previsto in 136.200 franchi per l'Ambasciata presso il Vaticano. Guichard ricorda che il Senato non aveva ancora dato la sua adesione al ristabilimento delle relazioni con il Vaticano ed esprime il parere in queste condizioni non sia possibile mettere in bilancio il credito relativo.

Su domanda della Commissione per gli Affari Esteri l'emendamento Guichard viene respinto con 366 voti contro 199.

All'inizio della seduta pomeridiana, uno degli oratori, l'on. Ferraris, ha ricordato gli incidenti avvenuti in Italia ed ha comunicato alla Camera il testo dei vari ordini del giorno di protesta votati nei comizi dagli italiani residenti in Francia e che hanno combattuto sul suolo francese.

"Nulla ci può dividere"

Briand risponde in questi termini: «Io devo dire che manifestazioni analoghe, inspirate alla più viva simpatia verso la Francia sono state fatte a Parigi, a Deney, a Marsiglia e in numerose altre città francesi dalle colonie italiane.

Gli italiani si sono spontaneamente riuniti e hanno votato ordini del giorno per esprimere il loro amore verso la Francia ed il loro desiderio di vedere i due Governi adoperarsi nella maniera più energica per evitare il rinnovarsi di simili incidenti. Devo dire che quegli incidenti sono stati provocati da agitatori che non riflettono in nessun modo il sentimento del nobile popolo italiano. Appena essi sono avvenuti, in seguito ad un dispaccio calunnioso trasmesso imprudentemente (è la parola più debole che io possa impiegare) spontaneamente il Governo italiano ha condannato come conveniva gli autori dei disordini, ha smentito l'informazione ed ha ordinato riparazioni, in modo che posso dire, che non resterà nulla di questo incidente. Intendo che nulla possa turbare le buone relazioni fra i due paesi, che hanno combattuto uno a fianco dell'altro e versato in comune il loro sangue, e di cui tutta la storia ricorda la solidarietà.

Domani come ieri i due popoli marceranno uniti verso un medesimo scopo: non vi è nulla che possa dividerli; nulla che sia di natura tale da turbare le loro buone relazioni, qualunque possa essere lo sforzo che spiegano quelli che vorrebbero condurre ad una rottura irrimediabile tra Italia e Francia.» (vivi applausi su tutti i banchi).

Tapponier ricorda gli incidenti di Torino che dichiara incresciosi, e aggiunge che nessuno più di lui desidera la continuazione dei buoni rapporti che esistono tra la Francia e la sua sorella latina.

"Il ricordo della storia comune"

Briand riprende la parola per rispondere a Tapponnier.

«Io credo di essere l'interprete di tutta la Camera, egli dice, chiedendo che non si insista su incidenti che come ho detto or ora sono stati risolti nel modo più soddisfacente come voi potrete rendervene conto. Questi incidenti sono stati provocati da un gruppo di agitatori, in seguito ad una falsa notizia sparsa in Italia e che ha commosso il popolo italiano.

E' certo — aggiunge Briand — che se i rappresentanti del Governo francese avessero tenuto a Washington il linguaggio che loro è stato attribuito, esso sarebbe stato tale da commuovere il popolo contro il quale era diretto. Per noi francesi bastava leggere l'informazione per renderci conto della sua assurdità. Ma in Italia esiste tutto un lavoro fatto allo scopo di separare i due paesi. Un certo numero di agitatori ne ha approfittato per provocare incidenti ma certo sarebbe ingiusto non riconoscere subito che il Governo italiano ha fatto tutto il suo dovere».

Briand in seguito dice che dalla tribuna della Camera fu smentita l'informazione, ordinando un'inchiesta contro gli autori dell'incidente e furono presi provvedimenti.

«Per noi francesi non vi è più nulla, conclude Briand, non vi è che il ricordo della storia comune e di una amicizia che deve sempre essere più forte tra i due popoli. Il Governo francese vi si adopererà per il suo meglio» (applausi su tutti i banchi).

I crediti per l'Alsazia-Lorena

La Camera discute quindi sui crediti per l'Alsazia e Lorena. Durante la discussione Scheer, deputato dell'Alto Reno dichiara che il popolo alsaziano, malgrado la sua lingua, ha sempre provato un sentimento di nostalgia verso la Francia. L'anima dell'Alsazia — dice Scheer, ha bisogno per sentirsi completata dell'anima della Francia. La storia insegna: e il passato è la garanzia dell'avvenire. Non si ha diritto di dubitare della fiducia del Governo e del Parlamento riguardo all'Alsazia ma una politica di fiducia deve essere integrata da una politica di pazienza che provi agli alsaziani che la Francia è abbastanza sicura di essi per giungere a realizzare gradatamente la assimilazione. E' necessaria infine una politica di fermezza contro coloro che spiano ogni occasione per ritardare questa assimilazione. Contro questi criminali bisogna essere fermi.

L'oratore conclude dicendo che l'Alsazia Lorena darà alla Francia la sua parte di intellettualità di cui s'arricchirà la patria intera. (Tutti i deputati in piedi applaudono lungamente chiedendo l'affissione del discorso).

Il crediti per l'Alsazia e Lorena sono quindi approvati.

La Francia a Washington

Durante la discussione del bilancio degli Esteri il socialista Sembat critica la politica seguita da Briand in occasione della Conferenza di Washington affermando che per il disarmo dell'Europa sarebbe meglio appoggiarsi alla Società delle Nazioni.

Briand, rispondendo, ricorda con quale piacere egli ebbe a constatare che la Conferenza di Washington accolse favorevolmente la sua esposizione sulla vera situazione della Francia, situazione la quale non permette che essa si lanci in una operazione di disarmo terrestre che potrebbe compromettere la sua sicurezza. Briand aggiunge che a Washington furono ottenuti risultati importanti aventi una portata internazionale; tali risultati aumenteranno di importanza ed altri ne deriveranno in seguito. La Francia ne faciliterà lo sviluppo.

La interdipendenza e l'intreccio di interessi della Francia la conducono a contatti più o meno stretti con tutti i popoli. Ogni volta che la Francia avrà occasione di contribuire a questa evoluzione io non mancherò di agevolarla. Si rallegra nel vedere la Francia mostrare che tale accordo è un avvenimento che preme molto alla Francia.

Circa il disarmo terrestre Briand ripete che per disarmare occorre essere in due nelle stesse disposizioni di spirito. Invece è stato scoperto che la Germania dissimula. La Francia è obbligata a tenere conto di ciò. Fino a che l'Europa non avrà ritrovato la situazione di pace e la Germania manifesterà propositi offensivi è doveroso per la Francia guardarsi.

Tutto il mondo ha compreso a Washington la verità.

Sono discussi e approvati, in seguito all'intervento di Briand, i capitoli 27 e 28 del bilancio della guerra che erano stati rinviati durante la discussione di detto bilancio, e che si riferiscono alle truppe di Siria e di Cilicia.

Ecco i risultati rettificati della votazione sull'emendamento Guichard tendente alla riduzione del credito previsto per l'Ambasciatore francese presso il Vaticano: l'emendamento è stato respinto con 375 voti contro 174.

Conferenza economica a Washington.

PARIGI, 13.

La Conferenza di Washington potrebbe essere seguita da una conferenza ancora più importante, che avrebbe per oggetto lo studio dei mezzi per rimediare alla situazione economica mondiale. Un progetto in tale senso sarebbe stato sottoposto all'esame del Presidente Harding. I Delegati britannici credono che Harding convocherà questa conferenza fra breve.

«Sembra che l'idea sia stata lanciata in seguito ad una parola d'ordine — scrive l'*Intransigent* — perchè si considera già come quasi stabilito che, in seguito alle conversazioni che Briand avrà a Londra con Lloyd George, i due «premiers» partiranno per Washington. Si arriva pure a dire che essi si imbarcherebbero mercoledì della settimana prossima.

«Certamente la Francia — soggiunge il giornale — non potrebbe che rallegrarsi di giungere ad una intesa internazionale, che chiarirebbe l'atmosfera, ma in fondo sono appena dieci giorni che Briand è tornato da Washington, dopo un'assenza prolungata. Lloyd George, che trovò nella questione irlandese un eccellente pretesto per non recarsi alla Conferenza del Pacifico, non è ora, evidentemente, nella medesima situazione».

Viviani ha inviato al governo un telegramma, nel quale esprime il parere che la Conferenza ha sufficientemente provveduto alla realizzazione dei suoi principali scopi per permettergli di ritornare a Parigi. In conseguenza egli s'imbarcherà sulla nave «Paris» il 14 dicembre per far ritorno in Francia.

La ferrovia di Kiao-Ciao-Ci-Kan

WASHINGTON, 13.

Durante le conversazioni cino-giapponesi, che hanno avuto luogo ieri, i delegati giapponesi si sono mostrati più conciliant sulla questione della ferrovia Kiao Ciao a Ci-Kan. Essi hanno accettato di discutere sul come si doveva procedere alla confisca delle proprietà private per questa ferrovia. Un certo ottimismo è subentrato alla sfiducia che era nata nelle prime trattative dirette fra i delegati cinesi e giapponesi.

Il problema navale

WASHINGTON, 13.

Balfour ha deciso di far ritorno a Londra il 31 dicembre. Questa decisione sta a provare che ormai le questioni di massima sono state fissate e che non rimangono da studiare che i dettagli.

Ieri alla conferenza, si è discusso intorno alle formule e sul tonnellaggio delle flotte, sulle basi navali, e sulle fortificazioni del Pacifico, ed anche intorno al periodo di sospensione delle costruzioni navali. L'esame di questi due problemi si è svolto simultaneamente, nonostante gli estremi sforzi fatti dal signor Hughes per mantenerli separati.

I delegati giapponesi si sono manifestati esitanti ad accettare la formula di cinque, cinque e tre, senza aver prima ottenute precise assicurazioni sulle basi navali del Pacifico. Così gran parte dei dibattiti navali sono consacrati a disquisizioni interminabili sulla questione delle fortificazioni difensive od offensive. I delegati giapponesi sembrano disposti a fare concessioni, ma rimangono uniti ed intransigenti nel chiedere che la «Dreadnought» Nutsu non sia distrutta, come imporrebbe la formula del signor Hugues. Non si tratta ormai più di una questione di efficienza navale, ma di patriottismo nazionale.

Rathenau da Wirth

BERLINO, 13.

Rathenau, ritornato ieri sera, ha conferito durante parecchie ore col Cancelliere.

Il dollaro è sceso di 30 marchi. Negli ambienti finanziari regna ancora un sincero ottimismo che è in contrasto con lo scetticismo degli ambienti politici. D'altro canto il più assoluto silenzio regna sui risultati di questa Missione e le voci messe in circolazione non si possono dire rispondenti alla verità. A Berlino vi è un eccessivo nervosismo, sopratutto perchè nessuno è ancora riuscito a conoscere la vera situazione delle cose.

Per l'amicizia italo-francese

PARIGI 13.

In seguito ai recenti incidenti franco-italiani, è stato tenuto ieri a Marsiglia un consiglio di italiani nella Sala delle feste dell'Esposizione coloniale. A Marsiglia vivono non meno di centomila italiani, ed il comizio è riuscito oltremodo imponente. Venne votato infine il seguente ordine del giorno:

«Gl'italiani di Marsiglia, mentre stigmatizzano vivacemente la leggerezza con cui vennero propalate in Italia false notizie che provocarono dimostrazioni ostili verso il popolo francese, che è legato a noi da vincoli indissolubili di sangue e di razza; formulano voti che i Governi italiano e francese, ispirandosi ai sentimenti di fratellanza che uniscono i due popoli, abbiano ad infliggere pene severe contro i propalatori di notizie tendenziose; chiedono che l'azione costante dei due governi abbia a dare maggiore slancio agli scambi commerciali dei due paesi, che debbono costituire la base incrollabile su cui si ergerà l'alleanza voluta da così lungo tempo dai due popoli».

Kemal continuerà la guerra in Asia Minore

PARIGI, 13.

I giornali hanno da Costantinopoli che, secondo informazioni pervenute da Angora ai circoli kemalisti, Mustafà Kemal Pascià ha preso conoscenza delle vedute del governo ellenico per ciò che concerne la questione della pace. Il capo del governo di Angora ha dichiarato di non potere in alcun modo entrare in rapporti con la Grecia, prima che il governo ellenico non si sia deciso definitivamente ad evacuare l'Asia Minore.

Nei circoli politici si prevede come sicura la continuazione della campagna nella primavera prossima. I preparativi militari sono attivamente spinti in questo senso. Il delegato kemalista a Costantinopoli ha ricevuto istruzioni dal suo governo per inviare in Anatolia tutti gli ufficiali disponibili. D'altra parte si annunzia che importanti stoks di munizioni sono state sbarcate nei porti turchi del Mar Nero. Quindici areoplani sono pure giunti in questi giorni.

Calma a Creta

ATENE, 13.

Secondo le ultime informazioni da Creta la calma è ora ristabilita nei dintorni di la Canea.

Il Governatore generale ha telegrafato che l'ordine regna in tutti i distretti.

Il Governo ha ricevuto un telegramma del Sindaco dei deputati e dei presidenti di diverse associazioni del distretto di Candia; che sconfessa gli incidenti provocati da alcuni agitatori nei dintorni di la Canea e invita il Governo a fare severamente giustizia.

Da Montecitorio al Viminale

Il programma del Partito Fascista

Si è riunita a Roma la commissione fascista — sotto la presidenza dell'on. De Vecchi — incaricata del recente Congresso nazionale della formulazione del programma del costituito Partito Fascista. Un comunicato su queste importanti riunioni rimane dice:

«Si è specialmente discusso: 1. Se dare al programma piuttosto una forma di dottrina, diremmo il «credo» del Partito, o di programma di azione realistica aderente alle necessità del momento. — 2. Sull'istruzione pubblica, che deve esser il fondamento dell'educazione all'idea di Stato-Nazione, e sui limiti che lo Stato «deve» imporre all'insegnamento privato, specialmente nelle scuole medie, che sono quelle in cui maggiormente si plasma l'animo dei cittadini. — 3. Sull'insegnamento professionale, industriale ed agricolo, se abbia ad esser obbligatorio o meno. — 4. Sulle corporazioni sindacali, sulla loro struttura interna, sulla loro collaborazione e sulla loro funzione statale. — 5. Sul coordinamento armonico nello interesse nazionale di tutte le forze produttive: capitale, industrie, agricoltura, lavoro. — 6. Sull'abolizione dei monopoli statali. — 7. Sulla riforma agraria, che deve agevolare la piccola proprietà nelle zone a coltura intensa. — 8. Sulla Nazione armata, fondata sulla scuola premilitare, integrata però anche da un esercito permanente per quanto in proporzioni ridotte; assistenza speciale agli ex-combattenti. — 9. Sulla politica estera, che deve tendere all'integrazione dei confini della Nazione, all'espansione dell'economia nazionale nel mondo, all'assistenza continuata degli emigranti.

«E' stato deciso di riunire la Commissione per il programma il 19 m. c. a Milano, dove si darà la forma definitiva, che poi sarà presentata all'approvazione del Consiglio Nazionale a Firenze nei giorni 20-30 mese corrente.

Hanno interloquito maggiormente nella discussione Bianchi, l'on. De Vecchi, Dudan, Marsich, Rocca».

Sulla importante questione abbiamo ritenuto utile intervistare l'on. De Vecchi, che è stato il presidente delle riunioni della Commissione e che è senza dubbio uno dei più autorevoli ed apprezzati deputati fascisti. Egli ci ha detto:

— Come sapete il Congresso ha dato mandato ad una speciale Commissione di redigere il programma del partito, tenendo calcolo di determinate linee sottosegnate dagli applausi generali e dal generale consenso nei principali discorsi. Dopo varii scambi di idee e di schemi di programmi la Commissione si riunì ieri e concretò i punti fondamentali che sono stati stampati stamane sui giornali.

«Il nostro partito ha, innanzi tutto, oltrechè i segni della giovinezza con la relativa elasticità — e con le squadre di azione — uno spiccato, netto, deciso carattere antidemagogico. In conseguenza si troverà nel programma — quando verrà pubblicato — la preoccupazione di segnare questa sua caratteristica. Così nella *istruzione* del nostro popolo noi più che altro ci preoccupiamo vivamente che esso acquisti una educazione ed una cultura *italiani*. Intendiamo dargli quello spirito e quella fierezza patriottiche che abbiamo trovati così deficienti nel primo periodo della guerra, appunto perchè le scuole non avevano assolto al loro compito.

«Essendo antidemagogici avversiamo con tutte le nostre forze la mania di passare ogni attività alla gestione statale, mania che segna — da molti anni — un abbandono di posizioni da parte dello Stato liberale ed una conquista, quasi pacifica, della prepotenza socialista. Noi non comprendiamo il perchè una sola classe dovrebbe tendere a dominare la vita dello Stato, demolendo tutte le fonti della produzione. Perciò avversiamo ogni forma di dittatura, compresa quella del proletariato, ed aspiriamo a raggiungere la più intensa produzione, appunto col coordinamento armonico di tutte le forze a ciò intese.

«La vita e lo sviluppo dell'agricoltura ci preoccupano in modo precipuo. Noi sappiamo che soltanto nel suo sviluppo può aversi la prosperità economica ed anche la forza spirituale d'Italia. Sappiamo, inoltre, che il problema — data la positura geografica e quindi climatica del nostro paese e dati i diversi aspetti della terra — è estremamente difficile anche perchè debbono essere estremamente varie le culture. Così tendiamo, in genere, a quelle forme sociali e culturali, nell'agricoltura, le quali riescano ad intensificare la produzione. Cultura intensiva con vasta industrializzazione, piccola proprietà, trasformazione dalla pastorizia e delle colture intensive del latifondo, tenderemo adunque a compiere a seconda delle località e delle condizioni della terra; ma lo scopo è unico: produrre di più.

«Circa l'esercito io ho avuto ragione di occuparmene intensamente, perchè membro della Commissione consultiva per il nuovo ordinamento e della Commissione permanente per la guerra. Noi tendiamo alla *nazione armata*, perchè riteniamo che il più grande esperimento sia stato compiuto con successo glorioso nell'ultima guerra. In essa fu il popolo italiano che vinse; e potremmo dire che fu proprio il *Soldato Ignoto*. Naturalmente, però, noi non crediamo possibile — data la nostra positura geografica ed il nostro temperamento — applicare di colpo il principio della *nazione armata* integralmente. Sarebbe come creare una grande Guardia Nazionale — di non compianta memoria — e di lasciare sguarnite le frontiere, che sono costate tanto sangue. Approviamo, quindi, in via di massima, il progetto dell'on. Gasparotto, che consiste nel tenere un esercito permanente di pace in perfetta efficienza, ed un altro, con la completa intelaiatura preparata, che serva per il caso di mobilitazione.

«Per la politica interna è inutile che dica che noi tendiamo allo *Stato forte*, padre e padrone sul compiuto cittadino. Non desideriamo altro, e questo per noi con sincerità, se non di vedere instaurato, con mano ferma, l'impero della legge per tutti.

«Purtroppo, però, ogni giorno la legge viene violata per accedere a tutte le demagogie. Di qui lo squilibrio e gli atti che si debbono deplorare. Messi al bivio tra la legge scritta e violata dagli organi stessi dello Stato, e la morale noi abbiamo alcune volte dovuto scegliere la morale. Se la legge imperasse per tutti, non vi sarebbe bisogno di trovarsi a questo bivio.

«Per la politica estera nella breve frase del comunicato è detto tutto. Noi tendiamo ad avere tutte le terre italiane. Tendiamo, inoltre, a tenere vicini a noi, più che mai e più che mai protetti, gli emigranti, che formano così vaste ed importanti colonie, specie nelle Americhe. Vogliamo un'Italia che non cerchi e non attacchi brighe — lo che del resto non è nel nostro temperamento — ma, dopo di aver vinta la guerra, vogliamo lasciare ai nostri figli una Patria non solo fatta più vasta, ma anche unghiuta e rostrata».

Anche in questi giorni a Roma hanno tenuto riunioni la direzione del Partito Fascista ed il Gruppo parlamentare ed hanno trattato questioni di stretto carattere interno e di organizzazione.

I socialisti all'attacco del Ministero.

A Montecitorio la questione della politica interna è tornata ad essere — da ieri — quella che maggiormente appassiona, che forma il tema di quasi ogni conversazione, di quasi ogni commento. Da ieri; dopo i nuovi tragici conflitti che hanno ancora insanguinato l'Italia.

Il Gruppo parlamentare socialista, che già da iersera aveva mostrato apertamente la accresciuta avversione al Ministero — accusandolo di estrema debolezza e d'essere perciò il responsabile maggiore degli eccidii — ha tenuto stamane una riunione, cui hanno partecipato varii deputati. Presiedeva l'on. Zanzi; e della direzione del partito erano presenti — oltre agli on. Baratono e Vella — Fioritto e Parpagnoli. E' stato discusso lungamente sulla situazione interna e sulla politica seguita dal Gabinetto; ed hanno parlato quasi tutti gli intervenuti, tra cui Vella, Donati, Dugoni, Vacirca e Tonello. E' stata vivamente deplorata l'azione che in politica interna segue il Ministero, che è stato — da più d'uno — accusato di *fascismo*. Si è accusata l'azione di polizia, l'opera che le autorità spiegherebbero contro le amministrazioni socialiste, ecc.

E si è deliberato di accentuare nel modo più accanito la lotta al Gabinetto, prendendo occasione dalla discussione sull'esercizio provvisorio. Si intende di dar battaglia strenua al Ministero; si accentuerà l'accanimento degli oratori che parleranno in sede di esercizio provvisorio, si farà partecipare al dibattito il maggior numero possibile di oratori, si presenteranno numerosissimi — v'è chi dice 120 — ordini del giorno!

Il segretario del partito Fioritto ha approvato pienamente le decisioni dei convenuti, dichiarando che anche la Direzione è per la lotta a fondo contro il Ministero.

Tra gli ordini del giorno che saranno presentati ve ne sarà uno di Donati e Dugoni sulle cooperative.

Allo scopo di meglio concretare il piano della battaglia al Gabinetto, si sono invitati telegraficamente a Roma tutti i deputati che ne sono assenti, e si è indetta per domani sera una nuova riunione del gruppo, dando incarico, intanto, al Direttorio, di lavorare con la maggiore attività, non sdegnando contatti parlamentari con altri gruppi.

Per domani sono convocati anche popolari e democratici; ed anche in queste riunioni si tratterà della politica interna. Ma non sappiamo quale accoglienza potrà qui trovare l'atteggiamento socialista.

Le tariffe doganali

Si sono svolte — in questi giorni — presso la Presidenza del Consiglio, varie riunioni per l'esame della complessa questione delle tariffe doganali. In un'ultima riunione tenuta stamane, alla quale sono intervenuti, con i Ministri competenti, il Presidente del Consiglio ed il Direttore generale della Banca d'Italia comm. Stringher, si è convenuto di nominare un comitato di Ministri con l'incarico di esaminare l'importante problema e riferirne in tempo relativamente breve. La Commissione è risultata composta del ministro del Tesoro on. De Nava, del ministro delle Finanze on. Soleri, di quello degli Esteri on. Della Torretta e di quello dell'Industria on. Belotti.

L'«Ansaldo» e l'inchiesta sulla guerra.

La Commissione d'inchiesta per le spese di guerra nell'ultima adunanza plenaria ha deliberato quanto segue:

«La Commissione: Poichè dalle indagini finora esperite risulta indubbiamente accertato un considerevole credito dello Stato per lucri indebiti ed eccessivi conseguiti dalla Società *Giovanni Ansaldo e C.*, vuoi in dipendenza della liquidazione fatta dei crediti della Società medesima, vuoi in dipendenza delle somme indebitamente percepite, vuoi finalmente in dipendenza della gestione dei piroscafi della Società Nazionale di Navigazione;

Poichè da indagini risulta indubbiamente accertata la responsabilità non solamente della Società Ansaldo suddetta, ma altresì della detta Società Nazionale di Navigazione e dei signori Pio e Mario Perrone e Pier Lorenzo Parisi amministratori delle dette Società;

Poichè pur non potendo ancora liquidare le cifre del detto debito e l'ammontare delle dette responsabilità, appare indiscutibile che, oltre gli ottanta milioni trattenuti dallo Stato, può presumersi un debito dei detti Enti e persone non inferiore a cinquanta milioni;

Delibera di invitare il Governo a prendere immediatamente i provvedimenti conservativi opportuni per tutelare lo interesse dello Stato e garentire la esazione del credito suddetto di cui la Commissione si riserva di far conoscere la entità non appena la liquidazione medesima sarà ultimata».

Il Consiglio dei Ministri

A Palazzo Viminale si è riunito iersera — sotto la Presidenza dell'on. Bonomi — il Consiglio dei Ministri. La riunione è durata dalle 18 alle 21; mancavano i ministri on. Belotti e Bergamasco.

Il Consiglio si è in primo luogo occupato della situazione interna e quindi dei conflitti di Lombardia e della provincia di Cremona; preoccupandosi ancora — più che di misure repressive, di misure preventive da prendere per evitare che continui — specialmente in alcune provincie — il turbamento dell'ordine pubblico.

Il Consiglio, quindi, su proposta del Ministro delle Poste e Telegrafi on. Giuffrida si è occupato della questione dei *ritocchi delle tariffe postali e telefoniche* esaminando la tassazione delle corrispondenze per l'estero. Col 1.o gennaio prossimo entrerà in vigore la convenzione internazionale di Madrid la quale determina in moneta aurea le tariffe per le corrispondenze internazionali da ripartirsi fra i vari paesi interessati. Per le lettere la convenzione stabilisce la tariffa di franchi oro 0.50 che, al cambio attuale, corrisponderebbe a L. 2.50 italiane. Il Consiglio, però, preoccupandosi della forte spesa cui andrebbe incontro il pubblico, ha stabilito che il cambio sia, per ora, calcolato al 16 per cento sicchè le lettere per l'estero potranno essere affrancate con 80 centesimi.

Su proposta del Ministro per l'Agricoltura, on. Mauri, il Consiglio ha approvato il testo unico delle *disposizioni relative alle concessioni delle terre*.

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, on. Micheli, il Consiglio ha approvato la *soppressione degli aumenti sui prezzi dei biglietti per i viaggi domenicali* sulle Ferrovie dello Stato.

Su proposta del Ministro delle Finanze on.

Soleri, è stato approvato uno schema di *disegno di legge contenente modificazioni alle imposte sui patrimoni*. Pure su proposta dell'on. Soleri si è approvato uno schema di disegno di legge per la *soppressione del Consiglio di amministrazione dei monopoli commerciali*, nonchè del *Comitato esecutivo per l'amministrazione del fondo sussidi in favore del personale sussidiario degli uffici del Registro e delle Ipoteche*.

Ha anche approvato uno *schema di legge che estende alle R. Guardie di Finanza* il decreto 28 ottobre 1921 riguardante *condono di punizioni disciplinari ai militari*.

Il Ministro della Guerra on. Gasparotto ha presentato un *disegno di legge* — che il Consiglio ha approvato — per la *delimitazione delle zone monumentali dei campi di battaglia*. Lo stesso Ministro ha presentato un altro disegno di legge per *l'abolizione del Consiglio di disciplina permanente* per gli ufficiali del R. Esercito e della R. Marina. Si è approvato poi un terzo disegno di legge dell'on. Gasparotto relativo alla *concessione dei servizi di trasporto esercitati mediante aereomobili*. Questo progetto di legge distingue i veri e propri servizi pubblici e cioè le linee aeree regolari, dalle attività aeronautiche minori, stabilendo che la concessione dei servizi pubblici debba aver sempre luogo per decreto reale o per legge quando eccede il periodo di dieci anni mentre stabilisce che per trasporti a scopo di diporto, di istruzione, di propaganda aerofotografica, ecc., siano concessi, con decreto del Ministro della Guerra. Con apposito regolamento saranno poi stabiliti i limiti e le forme dei sussidi statali da concedersi agli assuntori dei servizi pubblici di aereonavigazione.

Su proposta del Ministro del Tesoro, on. De Nava, *il Consiglio ha approvato la emissione e la fabbricazione di cento milioni di Buoni di Cassa da una lira di nikel puro, contro ritiro di uguale contingente di Buoni di Cassa in carta dello stesso taglio*.

Si è, quindi, data approvazione ad un disegno di legge per l'autorizzazione della spesa di tredici milioni di lire per la prosecuzione dei lavori di costruzione delle sedi dei nuovi Ministeri della Pubblica Istruzione, della Marina, della Giustizia e Culti e del Palazzo della Corte dei Conti.

Il Consiglio si è, infine, occupato di numerosi affari di ordinaria amministrazione.

I ferrovieri e le conquiste sindacali.

Il Comitato Centrale della Associazione Sindacale Ferrovieri, riunito in seduta straordinaria, in Roma, ha approvato un ordine del giorno col quale: «Rilevando che i provvedimenti contenuti nella circolare 30 novembre della Direzione Generale vengono a negare praticamente la libera esplicazione del loro mandato ai rappresentanti legali del personale ed a quelli delle organizzazioni nominati in base al Concordato del 19 marzo 1920 intervenuto fra Governo e Sindacato Ferrovieri, Associazione Sindacale, e Sindacato Economico; Rilevando altresì come tali rappresentanze stanno preparando il lavoro preliminare e necessario per la discussione del nuovo ordinamento del personale, unico provvedimento dal quale si può attendere la sistemazione organica, definitiva e pacificatrice della classe; si delibera di fare azione energica ed immediata per la revoca dei provvedimenti e chiede lo intervento della Confederazione Italiana dei Lavoratori per l'opera da svolgere a tale scopo e per la più efficace tutela dei diritti sindacali acquisiti dalla classe ferroviaria dopo lunghi anni di lotta, diritti che rappresentano la legittima difesa dei suoi più vitali interessi».

I provvedimenti per gli invalidi di guerra

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente Regio decreto-legge 19 novembre 1921, numero 1736, che reca provvedimenti a favore dei grandi invalidi di guerra:

Art. 1. — Oltre l'aumento di annue L. 1800 concesso a termini dell'art. 1 del R. decreto-legge 7 giugno 1920, è accordato un assegno di super-invalidità di L. 3000 annue ai militari mutilati ed invalidi di guerra nei casi seguenti:

a) perdita dei quattro arti fino al limite della perdita delle due mani e dei due piedi insieme;

b) perdita totale delle due mani e di un piede insieme;

c) alterazioni organiche ed irreparabili di ambo gli occhi che abbiano prodotto cecità bilaterale, assoluta e permanente;

d) perdita di ambo gli arti superiori nel terzo superiore del braccio;

e) alterazioni delle facoltà mentali permanenti e insanabili che arrechino profondi turbamenti alla vita organica e sociale, tanto da rendere indispensabile l'internamento in manicomi ed istituti assimilati;

f) lesioni del sistema nervoso centrale (encefalo e midollo spinale) con conseguenze gravi e permanenti di grado tale da apportare immediatamente, e, nel loro complesso, profondi ed irreparabili perturbamenti alla vita organica e sociale;

g) tubercolosi grave al punto da determinare una assoluta e permanente incapacità a qualsiasi attività fisica, da rendere necessaria la continua o quasi continua degenza a letto.

Per la concessione dell'aumento di superinvalidità, previsto dal presente articolo, le ferite, lesioni od infermità, debbono essere state riportate per offese di armi nemiche o nelle azioni di combattimento o per causa diretta od immediata del servizio di guerra.

Art. 2. — L'aumento di annue L. 1800 concesso, ai termini dell'art. 1 del R. decreto-legge 7 giugno 1920, n. 732, è accresciuto di altre L. 2400 quando le ferite, lesioni od infermità riportate dai militari mutilati od invalidi di guerra per cause diverse da quelle indicate nell'ultimo comma del precedente articolo raggiungono la gravità indicata nei casi contemplati dal precedente articolo.

Art. 3. — Nel caso in cui un mutilato o invalido di guerra presenti la perdita delle due mani o di dieci o nove dita di esse, compreso i pollici, accompagnata da altra infermità contemplata in alcuna delle prime cinque categorie del decreto Luogotenenziale 20 maggio 1917, n. 876, ovvero da altre due infermità, ciascuna delle quali ascrivibile ad una delle prime otto categorie del decreto Luogotenenziale medesimo, e sempre che la sua invalidità non raggiunga gli estremi di quelle previste negli articoli precedenti l'aumento di L. 1800 concesso dal R. decreto-legge 7 giugno 1920, n. 732, è accresciuto di altre L. 1800.

Art. 4. — L'aumento di annue L. 1800 concesso dal citato Regio decreto 7 giugno 1920, n. 732 è esteso anche ai militari mutilati ed invalidi di guerra che presentino le condizioni seguenti:

a) la perdita di ambo gli arti inferiori nel terzo superiore della coscia;

b) la perdita di un arto superiore e di uno inferiore nel terzo superiore rispettivamente del braccio e della coscia;

c) la tubercolosi grave al punto da determinare una assoluta incapacità fisica, ma non tale da richiedere la degenza continua o quasi continua a letto.

Art. 5. Oltre l'assegno per cumulo di infermità stabilito dall'art. 2 del R. decreto 7 giugno 1920, n. 732, è accordato un nuovo assegno di L. 1500 annuo ai militari mutilati ed invalidi di guerra nei casi di perdita delle due mani e dei due piedi insieme, e di alterazioni organiche ed irreparabili di ambo gli occhi che abbiano prodotto cecità bilaterale, assoluta e permanente, quando vi sia altra infermità ascrivibile ad una delle prime cinque categorie d'invalidità di cui allegato A al decreto Luogotenenziale 20 maggio 1917, n. 876.

Art. 6 — Alle concessioni contenute negli articoli precedenti si applicano le disposizioni dell'art. 3 del R. decreto 7 giugno 1920, n. 732.

Nulla è innovato all'art. 2 del medesimo decreto Reale.

I maggiori assegni che in aggiunta alle pensioni ed agli assegni innovabili sono conferiti ai militari mutilati o invalidi di guerra sono revocabili quante volte venga riconosciuta l'insussistenza o la cessazione dei motivi in base ai quali avvenne la concessione.

Art. 7. — Le disposizioni del presente decreto non si applicano nella liquidazione delle pensioni accordate a titolo di risarcimento di danni di guerra a sensi del R. decreto 27 marzo 1919, n. 426.

Art. 8. — Le disposizioni precedenti hanno vigore dal 3 novembre 1921 fino a tutto l'esercizio finanziario 1922-1923.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ostruzionismo socialista alla Camera

Seduta del 13 dicembre 1921

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA.

Segretario l'on. PASCALE.

L'aula non è molto affollata, ma si nota un certo movimento nei varii settori. Evidentemente oggetto delle discussioni è l'atteggiamento dei socialisti di fronte alla discussione sull'esercizio provvisorio, cioè a dire il proposito dei socialisti di provocare sull'esercizio provvisorio una discussione... a fondo col pretesto di sviscerare la questione da tutti i lati.

La seduta si apre alle 15. Il processo verbale è approvato senza discussione. Subito dopo domanda la parola l'on. CARADONNA, fascista, per chiedere se il Governo voglia rispondere subito ad una sua interrogazione. Il Presidente dice che se ne parlerà in fine di seduta.

A sua volta FINZI osserva che fra le interrogazioni presentate, per una prossima discussione, ve ne sono ben settanta dei deputati slavi sulla questione delle scuole nella Venezia Giulia. Osserva anche queste interrogazioni fanno menzione di varie località della Venezia Giulia, alle quali i deputati slavi hanno voluto mantenere il nome slavo. L'on. Finzi prega perciò il Presidente di invitare i deputati slavi, prima di tutto a scrivere tali nomi in italiano, in secondo luogo a voler respingere le interrogazioni stesse o quanto meno a limitarne notevolmente la quantità.

DE NICOLA. Prego l'on. Finzi a presentare in merito una interrogazione.

FINZI insiste nella sua richiesta provocando interruzioni e motteggi da parte dell'Estrema sinistra. I fascisti, rimbeccano i socialisti.

PODGORNIK parla contro la proposta dell'on. Finzi, sostenendo che egli e i suoi colleghi slavi, hanno il diritto di presentare quante interrogazioni vogliono su qualsiasi argomento. Essi non possono ritirare le interrogazioni presentate sulla questione delle scuole nella Venezia Giulia, interrogazioni che sono motivate dall'azione dei fascisti contro le scuole per la popolazione slava. (Rumori, interruzioni della Estrema destra).

SCEK, altro deputato slavo, giustifica il fatto che nelle sue interrogazioni e in quelle dei suoi colleghi, i nomi delle località siano scritte col nome slavo. Egli dice di aver domandato a S. E. Mosconi, il nome italiano corrispondente a quelle località. Ma il sen. Mosconi non potè corrispondere alla sua richiesta e dichiarò che una apposita commissione toponomastica aveva iniziati i suoi lavori per il mutamento dei nomi e che non avrebbe potuto terminare il suo lavoro prima di altri due o tre mesi (Rumori dei fascisti) l'onorevole Giunta grida: Capo d'Istria Capo d'Istria!

L'on. SCEK dice che personalmente ha chiesto due volte a S. E. Mosconi come si chiamassero quelle località. Mosconi gli rispose che c'era una commissione nominata appositamente per denominare le località.

L'oratore — vivacemente interrotto dalla Destra — dice che, quando la Commissione e il Parlamento avranno stabilito come si chiameranno quelle località, allora saranno indicate con i nomi ufficiali.

Vivacissimo incidente tra l'Estrema sinistra e gli agrari

L'on. GRISAFULLI, agrario, dice che l'on. Miglioli parlando ieri per l'assassinio del presidente della Deputazione provinciale di Cremona, fece delle allusioni agli agrari.

Voci all'estrema sinistra: E' stato Acerbo! E' stato Acerbo!

GRISAFULLI continuando dice: Sono state fatte allusioni ed insinuazioni. Se l'on. Miglioli non precisa le accuse, dobbiamo dire che si tratta di una speculazione.

Appena l'on. Grisafulli pronuncia queste parole, dall'estrema destra partono all'indirizzo degli agrari grida: di Assassini! Assassini! Pagatori degli assassini! L'on. Grisafulli fa per continuare ma dall'estrema sinistra, a ritornello, gli si grida: Assassini! Assassini!

Il presidente on. DE NICOLA cerca scampanellando di ristabilire la calma, ma poichè l'on. Grisafulli ancora in piedi al settore mostra di voler parlare, l'estrema sinistra continua a rumoreggiare, ripetendo il grido: Assassini! Assassini!

Il resto della Camera assiste silenziosa all'incidente che diventa man mano più vivace.

DE NICOLA. Facciano silenzio! On. Grisafulli, non posso lasciarla continuare, to, deve presentare una interrogazione. (Applausi all'estrema sinistra). Vuol parlare sempre lei e non lasciar parlare me! Non posso permetterle di continuare.

L'on. GRISAFULLI accenna a riprendere a parlare, ma dall'Estrema si grida: Non deve parlare! Non deve parlare! Ed alcuni deputati socialisti e comunisti, rivolti agli agrari ripetono in coro: Assassini!

L'on. DE NICOLA interviene energicamente per ristabilire il silenzio, ma i suoi sforzi sono vani. L'Estrema sinistra non vuol far continuare l'on. Grisafulli e questi, resta in piedi al settore in attesa di poter riprendere la parola.

Appena si fa un po' di silenzio, l'on. GRISAFULLI dice: — Propongo che la Camera invii le condoglianze alla famiglia della vittima.

Non appena l'on. Grisafulli ha pronunziato queste parole, l'Estrema sinistra insorge protestando violentemente contro di lui.

L'on. Miglioli, che siedendo al Centro è quasi vicino all'oratore, fa per scagliarsi contro di lui, ma è trattenuto da alcuni colleghi.

All'Estrema sinistra molti, in piedi, urlano: Pagatori degli assassini!

L'on. Mingrino ed altri deputati fanno per scagliersi contro l'oratore, ma l'intervento sollecito dei questori e di altri deputati impedisce che l'incidente degeneri in pugilato.

Per alcuni minuti l'Estrema urla invettive all'indirizzo degli agrari.

L'on. MIGLIOLI dice che ieri senza distinzione di partito la Camera si associò unanime al cordoglio per il truce delitto. Protesta contro le parole dell'on. Grisafulli e per il suo intervento nella discussione.

Dopo le parole dell'on. Miglioli continuano ancora per un poco i rumori. Il temporale però è subito allontanato, e dopo tanti urli e tanti sbracciamenti ritorna presto la calma e si può passare così allo svolgimento delle

INTERROGAZIONI

L'on. BREZZI, sottosegretario alle PP. e TT., dà assicurazioni all'on. Assennato che lo ha interrogato sulle ragioni che impediscono il ripristino dell'ambulante Brindisi-Bologna dopo la istituzione dei due treni direttissimi 156 e 155 dal 1. novembre.

L'on. ASSENNATO, non soddisfatto, rinnova le sue raccomandazioni.

Allo stesso on. Assennato, che interroga circa la entità dello stanziamento a favore della bonifica dell'Agro brindisino e circa il modo di esecuzione dei relativi lavori, risponde il sottosegretario ai LL. PP. on. LOMBARDI specificando la portata dei provvedimenti finanziari attuati e da attuarsi dal Governo per ottenere il compimento della bonifica stessa e avverte che si è delegato il competente ispettore superiore del Genio civile a esaminare se si debba seguire o cambiare l'attuale sistema di bonifica.

Segue una interrogazione dell'on. Agostinone per sapere se il Governo abbia constatato che il recente provvedimento volto a combattere il caro prezzo dei libri scolastici, ha prodotto effetti opposti a quelli desiderati.

Risponde il sottosegretario alla P. I. on. ANILE che, accennato alle cause del caro-libri, assicura che il Governo ha a cuore la questione e non mancherà di adottare i provvedimenti più acconci per ricondurre ad un giusto prezzo i libri destinati alle scuole.

L'on. AGOSTINONE, non soddisfatto, prospetta tutta la gravità della questione che interessa il problema della educazione e della cultura nazionale e invita il Governo a prendere varii provvedimenti tra i quali quelli di esentare dai dazi la carta destinata ai libri scolastici. Nota che la speculazione, non paga dei guadagni precedenti, ha provocato un recente ulteriore rialzo del 30 per cento e più sul prezzo dei libri scolastici, e invoca quindi tutti i mezzi adatti a infrenare questa speculazione.

All'on. Beneduce Giuseppe che ha interrogato circa i danni prodotti dall'alluvione dell'ottobre scorso ai Comuni vesuviani, risponde l'on. LOMBARDI avvertendo che imminenti provvedimenti legislativi consentiranno al Governo di riparare ai danni lamentati e assicurando che sarà provveduto anche al completamento delle opere di bonifica per evitare il ripetersi di simili danneggiamenti.

L'on. SIPARI dichiara all'on. Cucca che allo stato attuale non è possibile commettere lavori di grande entità all'Arsenale di Napoli. Con recente decreto, si è provveduto agli operai mediante il trasferimento di licenziandi ad altri stabilimenti di Stato, ed il collocamento di coloro che hanno 25 anni di servizio.

L'on. CUCCA espone le ragioni per cui l'Arsenale dovrebbe trasformarsi in base navale.

Si procede quindi alla votazione di molti disegni di legge.

* * *

Mentre lentamente procede la votazione a scrutinio segreto e nell'aula si incrociano le amichevoli conversazioni a voce bassa, entra il Presidente del Consiglio on. Bonomi seguito da alcuni ministri, e va a sedere al banco del Governo. L'ingresso del Presidente del Consiglio, è notato dai deputati socialisti: e dai banchi della Estrema sinistra sorge un grido: Cremona! Cremona! Al grido fanno coro tutti i deputati socialisti gridando all'indirizzo del Governo: Abbasso gli assassini di Cremona!

Il PRESIDENTE, scampanella energicamente e grida:

— Ma lascino votare in silenzio!

Ai ripetuti richiami del Presidente, l'Estrema, dopo aver urlato ancora un poco, tace. E la votazione continua.

I primi segni dell'ostruzionismo socialista

La votazione continua con grande lentezza.

L'aula è notevolmente sfollata. I socialisti e i comunisti si danno un gran da fare, per ostacolare l'affluenza dei deputati alle urne. Fra gli altri, si mostra assai attivo l'on. Graziadei che sta... catechizzando alcuni colleghi. Il PRESIDENTE se ne accorge e gli dice:

— Onorevole Graziadei, lei sta dando cattivi consigli ai suoi colleghi!

L'on. Graziadei, ridendo, si stringe nelle spalle.

Intanto entra nell'aula il deputato repubblicano on. Conti, al quale il sottosegretario on. Rossi, rivolge l'invito di recarsi a votare. I socialisti che hanno notato lo zelo del Sottosegretario di Stato invitano rumorosamente l'on. Conti ad allontanarsi dall'aula. L'on. Conti, ridendo, si allontana ma poco dopo si ripresenta e va a votare tra le grida di protesta dei socialisti.

Finalmente alle 17.45 il PRESIDENTE dichiara chiusa la votazione.

Per gli agenti di custodia

Comunica quindi che, si deve riprendere la discussione del Disegno di legge per provvedimenti in favore degli agenti di custodia delle carceri e ricorda che nella seduta di sabato il Governo aveva chiesto sul detto disegno di legge la sospensiva e che sulla proposta di sospensiva del Governo, era stata presentata una domanda d'appello nominale. L'appello nominale non ebbe luogo essendo già rieudata(?) la mancanza del numero legale e quindi la seduta fu sciolta. Ora, avverte il Presidente, è stata presentata da parte dei socialisti una nuova domanda di appello nominale sulla proposta di sospensiva fatta dal Governo.

Si leva però a parlare il Sottosegretario all'interno on. TESO, il quale dice che il Governo oggi non insiste più sulla proposta di sospensiva la quale aveva avuto lo scopo di permettere al Governo di esaminare la portata dei provvedimenti finanziari per gli agenti di custodia delle carceri. Tale esame è stato compiuto: i provvedimenti finanziari richiederebbero un onere di 20 milioni al bilancio dello Stato.

Pur non insistendo sulla proposta di sospensiva, il Governo dichiara che non può accettare tutti gli emendamenti che metterebbero il Governo nella condizione di dover spendere questi venti milioni. Tuttavia, il Governo nel desiderio di sistemare la condizione degli agenti delle carceri, non si rifiuterà di tener conto di tutte le raccomandazioni che in tal senso si fossero avanzate dalla Camera.

Il PRESIDENTE, in seguito alle dichiarazioni dell'on. Teso, avverte che il ritiro della proposta di sospensiva da parte del Governo, fa cadere la proposta di appello nominale avanzata dai socialisti. E si riprende quindi la discussione del disegno di legge.

L'on. VELLA ha presentato un emendamento per il quale l'assegno di L. 5 giornaliere oltre la indennità caro-viveri, stabilito dal terzo comma dell'art. 1 del disegno di legge in favore degli agenti carcerari per il periodo del servizio, verrebbe portato a L. 7 giornaliere. Tale emendamento non è accettato nè dal Governo nè dalla Commissione.

Messo ai voti la Camera lo respinge.

Dopo di che viene approvato il 3. comma dell'art. 1. Poichè gli altri comma dello stesso articolo furono già approvati nelle precedenti sedute, si passa alla discussione dell'art. 2.

Si approva l'art. 2 per cui gli agenti ausiliari provenienti dal Corpo degli agenti di custodia possono conservare le funzioni del grado che avevano raggiunto nel Corpo; si approvano gli art. 3 — per cui gli agenti debbono essere dispensati dal servizio per aver raggiunto i 50 anni di età — e l'art. 4 relativo alla spesa.

BOMBACCI dice: Diminuite i carcerati e aumentate le paghe ai carcerieri.

Si approva l'art. 5 circa l'ammissione degli agenti e l'art. 6 relativo alle competenze ordinarie e devoluzioni esenti da ritenute. Sull'art. 7, che riguarda l'indennità caro-viveri, parlano l'on. LAZZARI, l'on. PARATORE e l'on. TESO.

L'art. 7 è approvato e si passa all'art. 8 che riguarda i graduati e gli agenti del Corpo degli agenti di custodia delle carceri. Su questo articolo propone un emendamento l'on. VELLA.

Di nuovo Misiano!

Mentre l'on. VELLA svolge il suo emendamento, alle 18.10 entra all'improvviso l'on. Misiano che va a sedere al solito posto al secondo settore di estrema sinistra accanto all'on. Bombacci. La sua presenza è subito notata dalle tribune e nell'aula. La Destra appena il Misiano si siede, si alza per uscire.

MISIANO rivolto alla Destra fa cenno come per dire: Ed ora andatevene.

I deputati di Destra mentre escono lanciano invettive all'indirizzo del Misiano.

L'on. DE NICOLA scampanellando grida più volte: Facciano silenzio! Facciano silenzio; ma da un gruppo di fascisti fermo tra l'ingresso di destra e la balaustra del settore alcuni gridano: E' una vergogna! La Camera non può discutere! Via il disertore! Letamaio! L'on. Misiano resta silenzioso. L'aula non è molto affollata. Restano ai loro posti i popolari e i deputati di sinistra oltre quelli di estrema.

I fascisti continuano a far chiasso e a gridare tutti insieme: Vergogna! Vergogna! Letamaio! Schifo!

DE NICOLA con energia: Onorevoli Colleghi, non posso permettere che siano interrotti in questo modo i lavori parlamentari.

DE VECCHI. Non ci sono lavori parlamentari dove vi è un disertore!

Il clamore è altissimo, ed è soltanto superato dagli squilli del campanello Presidenziale. I socialisti e i comunisti rimangono silenziosi. Il PRESIDENTE incita l'on. Vella a continuare nello svolgimento del suo emendamento. Ma naturalmente, la voce dell'on. Vella, è sommersa dai clamori.

DE NICOLA, ai fascisti. Io ho qui una domanda di appello nominale per la verifica del numero legale. Lascino dunque che l'on. Vella svolga il suo emendamento e poi si procederà subito all'appello nominale. Prego, lascino parlare l'on. Vella!

E l'on. Vella infatti, fa del suo meglio per farsi udire.

Ma i fascisti sono sordi alle esortazioni del Presidente che è costretto ancora una volta a gridare: La finiscano! La finiscano! Aspettino un solo minuto! Aspettino! Aspettino!

Intanto l'on. VELLA, dopo aver dichiarato che in tali condizioni non è possibile farsi ascoltare, si alza dal suo posto e va a collocarsi nel centro dell'emiciclo presso il tavolo degli stenografi. La mossa del deputato socialista, provoca molta ilarità. I clamori cessano per un poco e così l'on. VELLA può svolgere il suo emendamento. I suoi colleghi della Estrema sinistra lo applaudono.

Prende poi la parola il relatore dichiarando per quali ragioni la Commissione non può accettare l'emendamento dell'on. Grassi fatto proprio dall'on. Vella.

DE NICOLA. Debbo ora mettere in votazione l'emendamento dell'on. Grassi fatto proprio dall'on. Vella. Ma poichè dieci deputati hanno presentato domanda di appello nominale per la verifica del numero legale si procederà prima a tale appello.

VELLA. Dichiaro di ritirare il mio emendamento col preciso scopo di far cadere la domanda di appello nominale avanzata dai nostri avversari.

DE NICOLA. Allora, metto ai voti l'emendamento Cavazzoni. Ma debbo avvertire che in questo momento mi è stata presentata un'altra domanda di appello nominale per la verifica del numero legale. Si procede dunque all'appello.

Un appello nominale

L'appello nominale viene iniziato alle 18.45, mentre l'on. BOMBACCI grida: Ne dovrete fare parecchi di appelli nominali! La Camera vedrà!

Anche stasera manca il numero legale

Mentre il segretario procede alla chiama, l'aula si vuota completamente. Rimangono solo pochi socialisti e i comunisti, i quali ultimi fanno gruppo attorno al signor Misiano. Anche il banco del Governo è completamente deserto. Pochi fascisti fanno gruppo presso l'uscita di destra.

L'appello procede quindi completamente a vuoto.

Alle 18.55 il Segretario termina la chiama e i funzionari della Presidenza, procedono rapidamente allo spoglio. Cosicchè il Presidente può subito comunicare che la Camera non è in numero legale.

E la seduta è tolta alle 19 meno qualche minuto.

Dopo la comunicazione del Presidente, vediamo i fascisti allontanarsi rapidamente. Anche i socialisti si avviano all'uscita. I comunisti si avviano per gli ultimi e mettono in mezzo, come al solito, l'on. Misiano.

Un grido parte dalla prima tribuna del pubblico ed è diretto all'on. Misiano: Vigliacco! Traditore!

Misiano che sta per imboccare l'uscita, volge il capo in su e grida: Cretino!

Segue un rapido scambio di invettive tra i deputati comunisti e colui che ha gridato, fino a che gli uscieri affrettano lo sgombero della tribuna.

Intanto l'on. Misiano e gli altri escono alla loro volta.

L'uscita di Misiano

Alle 19 si è ripetuta a Montecitorio la ormai consueta scenetta per l'uscita di Misiano.

Si è formato cioè il quadrato dei deputati comunisti e socialisti: l'on. Misiano ha preso posto nel mezzo e il... corteo si è avviato per la sala dei passi perduti e per il corridoio dei busti. Qui i deputati riuniti hanno accolto il corteo con risate ironiche e grida: fra comunisti, fascisti e altri deputati è avvenuto un vivace scambio di invettive. Ad un certo punto il Misiano è andato a finire con le spalle al muro; poi, protetto dai compagni comunisti, è riuscito ad infilare la porticina che dà a cesi(?) e di là è uscito su la strada.

Sarà questa l'ultima uscita trionfale di Misiano?

La morte del comm. Matteo Pironti

E' morto stamane a Salerno il commendatore Matteo Pironti, Direttore generale al Ministero dell'Agricoltura e fratello del Direttore generale degli affari civili al Ministero dell'Interno, al quale porgiamo le più viva e sentite condoglianze.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione dei comuni

Nella Sala delle Bandiere in Campidoglio si è riunito il Consiglio direttivo della *Associazione dei Comuni Italiani*, presenti i consiglieri Sturzo, Franco, Bandini, Pacetti, Giavazzi, Giordano, Buzzi, Barracco, Giancarlo Ruffo della Scaletta, Angello, Lovacher, Miceli, Corti, Savino e il segretario generale Verratti. Partecipa all'adunanza anche il Sindaco Valli, che porta il saluto della città di Roma e, pregato dai convenuti, assume la presidenza della riunione.

Il consigliere anziano prof. Sturzo, dopo aver mandato un saluto ai Presidenti onorari dell'Associazione senatori Mariotti e Greppi e ai membri del passato Consiglio, dà notizia dell'azione svolta al Congresso di Parma ed oggi comunica, fra l'altro, una lettera indirizzatagli dal Presidente del Consiglio on. Bonomi con la quale si assicura che la «Commissione Reale per la riforma degli ordinamenti amministrativi e tributari dei Comuni» non sarà soppressa e, anzi, affretterà la elaborazione dei progetti già studiati. All'uopo essa è stata convocata per il 19 corrente.

Dopo altre comunicazioni di ordine interno, il Consiglio passa alla nomina delle cariche sociali: vengono eletti all'unanimità a presidente dell'Associazione il senatore Teofilo Rossi e a vice-presidenti il prof. Sturzo, il comm. Franco e il rag. Buzzi.

Si procede quindi all'esame dei provvedimenti necessari per la sistemazione dei bilanci comunali 1922, in rapporto a quelli già emessi col decreto-legge pubblicato in questi giorni: alla lunga discussione prendono parte i consiglieri Corti, Bandini, Sturzo, Buzzi, Franco, Levacher, Pacetti, il sindaco Valli, Giordano, Giavazzi, Barracco, Miceli, il segretario Verratti ed essa si chiude con la formulazione dei seguenti voti che saranno presentati al Presidente del Consiglio on. Bonomi:

a) che sia estesa anche per le deficienze dei bilanci 1921 la disposizione contenuta nell'art. 12 del D. L. 17 aprile 1921 che autorizza la Cassa DD. e PP. a concedere mutui speciali ai Comuni, sia pure riducendo dell'1 % il servizio interessi a carico dello Stato;

b) che sia prorogato al 1922 il decreto-legge 21 aprile 1921 riguardante il concorso dello Stato per i bilanci dei Comuni invasi e sgombrati delle provincie del Veneto;

c) che il Senato affretti l'approvazione del disegno di legge riguardante la concessione della seconda indennità caro-viveri al personale dei Comuni, nel testo già approvato dalla Camera dei deputati, al fine di provvedere subito a tale spesa con mutui previsti dal disegno di legge stesso;

d) che non si applicata l'imposta di R. M. sulle operazioni di mutuo che i Comuni facciano con Istituti di credito diversi dalla Cassa DD. e PP. e dalle Casse di risparmio ordinarie o con privati;

e) che siano applicate con decreto anche per il 1922 le proposte contenute nel disegno di legge sul riordinamento della finanza locale agli art. 20, 21, 22 e 30 riguardanti la tassa di licenza e l'applicazione di contributi speciali per manutenzione di strade;

f) che la tariffa della tassa bestiame, precisata dal D. L. 7 aprile 1921 sia riferita al regolamento vigente nel 1922, dando un termine alle G. P. A. per una immediata revisione;

g) che sia revocata la disposizione contenuta nell'art. 18 del D. L. 19 novembre 1921 come lesiva dell'autonomia comunale e tale da rendere incerta per lungo tempo la condizione dei bilanci comunali.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione continua nei suoi lavori.

Gli ufficiali dei RR. Corpi coloniali

Il Ministero della guerra comunica:

Da parte di moltissimi ufficiali in congedo pervengono a questo Ministero domande intese ad ottenere il richiamo in servizio per essere destinati all'inquadramento di contingenti di volontari in Libia, che si stanno costituendo con le norme dettate dalla circolare n. 553 del *Giornale Militare* corr. anno.

Ad evitare equivoci si rammenta che tali disposizioni riguardano unicamente i militari di truppa.

Per gli ufficiali rimane sempre in vigore la sola circolare 139 G. M. contenente il R. Decreto n. 76 che modifica l'art. 10 dello ordinamento militare per la Tripolitania e per la Cirenaica, che prescrive che fino alla concorrenza di un sesto dei posti complessivamente disponibili negli organici di ciascuna arma o corpo, possono essere trasferiti nei RR. Corpi di truppe coloniali gli ufficiali delle categorie in congedo che si trovino in servizio o che vengono temporaneamente richiamati in servizio, purchè abbiano la dovuta idoneità fisica e professionale e non abbiano superato i 50 anni di età se ufficiali superiori, i 45 se capitani, i 35 se subalterni.

Due guardie di finanza assassinate

VENEZIA, 13. — Si hanno ora altri particolari sulla misera fine della guardia di finanza, il cui cadavere venne rinvenuto 20 giorni fa entro una bara.

Si ricorderà che il disgraziato era legato con delle funi alla barca; le ricerche della polizia riuscirono a stabilire che doveva trattarsi di una delle due guardie di finanza Salvatore Mesirino e Giuseppe Plutino che, partiti alcune notti prima in servizio di vigilanza sulla costa di Barcola, non erano più tornati alle loro caserme.

Occorreva perciò rintracciare l'altra guardia. Purtroppo essa è stata rinvenuta cadavere. Un pescatore ha trovato ieri sulla spiaggia di Barcola il cadavere in divisa di guardia di finanza il quale è stato identificato per quello di Cesare Plutino. Il cadavere trovato nella barca è stato identificato a sua volta per quello di Salvatore Mesirino.

Il delitto è stato ricostruito dalla autorità sulle basi dei seguenti indizi: i militi, di cui si è saputo che erano in servizio la notte precedente alla loro scomparsa, sono rimasti vittima del loro dovere. Nella notte del 19 novembre essi avevano sorpreso dei contrabbandieri che stavano per approdare. I contrabbandieri scoperti avevano preso il largo, ma le due guardie per non lasciarli sfuggire erano saltate nella barca di un pescatore di Barcola inseguendoli.

Non è difficile indovinare che cosa accadde. Appena raggiunti dai due bravi soldati, i contrabbandieri corsero il rischio di perdere tutto il contrabbando e di subire le conseguenze delle loro gesta. Una lotta deve essersi subito accesa in cui i contrabbandieri ebbero presto ragione delle guardie, una delle quali fu gettata in mare e l'altra legata nella barca che fu rimorchiata in alto mare e abbandonata alla deriva.

NOTIZIE BREVI

A Berna, per iniziativa dell'Unione Federativa dei funzionari, impiegati e operai federali ha avuto luogo una riunione generale degli impiegati e di tutto il personale delle imprese della Svizzera.

Il veliero italiano «Provvidenza» in pericolo è stato rimorchiato al Capo Saint George. La «Provvidenza» proveniva da Saint Raphael con un carico di pali da miniera.

Il ministro d'Italia a Bukarest Martin-Franklin è stato insignito della Gran Croce di Romania.

Il bilancio delle Poste in Germania presenta un deficit di due miliardi e mezzo ed è stato approvato un nuovo aumento.

Un avvocato della Corte di appello di Parigi avrebbe usato mezzi fraudolenti per ottenere una somma di 140.000 franchi da un cliente processato per ricettazione.

Il Governo austriaco ha presentato al Parlamento un progetto che propone la cessazione dei sussidi per caro viveri da parte dello Stato.

Alla ripresa del processo contro il deputato Caitucoli, a Parigi, si è dovuto constatare che cinque documenti sotto sigillo figuravano come sequestrati in casa di un procuratore dell'incolpato mentre provenivano dal servizio di vettovagliamento.

A Tolosa sono stati celebrati i funerali del comandante Montalegre, assassinato dai tedeschi a Beuthen in Alta Slesia.

I Soviet hanno inviato una nota al Governo finlandese chiedendo di cessare immediatamente l'invio di soccorsi alle truppe careliane.

Data l'impossibilità di ottenere il pagamento dell'imposta prevista in natura di quattro milioni di tonnellate di grano, «i Soviet» hanno deciso di diminuire l'imposta stessa della metà.

Alcuni giornali turchi hanno annunciato che il Governo di Angora invierà prossimamente in Bulgaria una missione incaricata di discutere questioni di carattere economico ma il Governo Bulgaro lo ignora completamente.

A bordo del piroscafo «Providence» proveniente da Marsiglia, stamane è giunto a Napoli il Duca di Montpensier, fratello della duchessa d'Aosta.

Il Duca di Montpensier si tratterrà a Napoli, nella Reggia di Capodimonte, una quindicina di giorni per ripartire poi pel Cairo.

Nell'aerodromo Ansaldo a Torino, si svolgerà negli ultimi giorni del corrente mese, in un giorno che verrà quanto prima precisato una grande manifestazione aerea alla quale prenderanno parte i noti aviatori Stoppani, Ferrarin e Levadina, unitamente ad altri arditi pionieri dell'aria.

Una tragica rissa è avvenuta la notte scorsa a Vernasca (Piacenza) tra alcuni giovani avvinazzati. Certo Castagnetti Cesare, intromessosi tra i litiganti per metter pace, è stato ucciso a pugnalate.

Il cadavere di un cacciatore riconosciuto per il cinquantenne Giuseppe Tentino fu trovato da un contadino nei pressi di Bovegno (Brescia). Esso presentava una ferita di arma da fuoco alla nuca. Pare che il movente del delitto sia il furto. Sono già stati arrestati due individui ed è ricercato dai carabinieri un terzo complice latitante.

Nel carcere delle Murate, a Firenze, è morto di meningite il detenuto Ugo Arrighi, di anni 27, muratore da Empoli. L'Arrighi era uno degli imputati per la strage dei marinai ad Empoli la cui istruttoria è tuttora in corso ed il cui processo avrà luogo nel marzo venturo.

E' morto Richard Baghot

LONDRA, 13.

Lo scrittore Richard Baghot è morto ieri a Levenshall (Westmorland).

L'Italia perde uno dei suoi migliori amici. Non dimentichiamo che gran parte dell'attività letteraria di questo scrittore fu intensamente dedicata al nostro Paese che deve appunto al Baghot una magnifica celebrazione degli eroismi compiuti dagli italiani nel corso della guerra europea. Nel suo famoso libro di esaltazione e di fede, l'Italia è al suo meritato posto di onore e le è tra l'altro riconosciuta la istintiva generosità e la costante elevazione dell'ideale umano.

In questo modo, lo scrittore testè scomparso aveva nobilmente contribuito alla continuità dell'amicizia italo-inglese, guadagnandosi in Italia larghe e meritate simpatie e la personale estimazione dei nostri Sovrani i quali nel 1912 si recarono a visitarlo nella sua villa presso Crispino.

Il Baghot era insignito della Croce di Grande ufficiale della Corona d'Italia.

La parola "moratoria" non esiste secondo Loucheur

BRUXELLES, 13.

Interrogato dal «Journal de Peuple», Loucheur ha espresso la sua soddisfazione per i colloqui avuti con Theunis e con Jaspar. Al giornalista che gli chiedeva se l'Inghilterra avesse abbandonato l'idea di concedere una moratoria alla Germania, Loucheur ha risposto che la parola moratoria non esiste nella lingua francese. A un'altra domanda sulla potenzialità di pagamento della Germania, Loucheur ha dichiarato che la discesa del marco non ha alcuna influenza sulla ricchezza della Germania e non impedirà a nessun fumaiolo tedesco di fumare e a nessuna spiga di grano di nascere.

Loucheur ha aggiunto che non esiste alcun dubbio possibile sul fatto che alla scadenza del 15 gennaio 1922, la Germania deve pagare. Ciò è nell'interesse della Francia e del Belgio.

Grave disgrazia in un ospedale a Milano — 17 infermiere asfissiate

MILANO, 13. — Sabato mattina l'ospedale Fate-bene-fratelli venne messo a rumore per altissime grida invocanti aiuto che provenivano dalla camerata delle infermiere.

Accorsi i più animosi s'imbatterono in una monaca che indicava disperatamente una porta del dormitorio gridando: Accorrete presto, muoiono tutte!

Cos'era mai accaduto?

Il dormitorio era stato invaso da esalazioni di acido carbonico e le 16 infermiere che vi si trovavano erano insieme ad un'altra suora in preda all'asfissia.

Trasportate prontamente all'aperto venne constatato che cinque erano state gravemente colpite. Le altre dodici rinvennero poco dopo. Dalle prime indagini è risultato che è avvenuta una fuga di acido carbonico dovuta ad un guasto del calorifero.

Il processo della marchesa Durazzo

ANCONA, 13. — L'avv. Bruno Cassinelli e l'on. Enrico Ferri si sono costituiti parte civile nel processo contro la marchesa Durazzo, nell'interesse di Maria Ciocci, che la marchesa Durazzo tentò di uccidere. La marchesa sarà difesa dagli on. Sbarba e Bocconi.

Il delitto sulla Roma-Firenze

FIRENZE, 13. — Telefonano da Arezzo che Cario Angelo Andreoni, imputato insieme ai Turzi dell'uccisione del commerciante Tommasi, avvenuta sul diretto N. 36 Roma-Firenze, è stato tradotto a Perugia per essere internato in quelle carceri. Fra pochi giorni invece Nestore Turzi, che è quasi guarito, verrà dall'ospedale di Castiglion Fiorentino tradotto alle carceri di Arezzo. E' quindi probabile che l'arrivo dei Turzi abbia consigliato all'autorità giudiziaria di allontanare l'Andreoni perchè i due detenuti non abbiano modo di poter conferire tra loro.

Notiziario sportivo

La VII Coppa di Natale. — Il 25 p. v. avrà luogo sul Tevere metri 150, la classica prova per la settima coppa di Natale.

Gli iscritti che sono finora sedici si vanno allenando quotidianamente nelle acque del Tevere favoriti dal tempo buono e dalla temperatura non eccessivamente rigida. Una ricca dotazione che aumenta ogni giorno più servirà di sprone per desiderose i più restii. Sarà anche disputata una coppa artistica in bronzo ed argento che l'Associazione Movimento Forestieri ha offerto per mezzo del comm. Picagelli.

Il premio Lapize. — Ieri nel Velodromo d'Inverno a Parigi il belga Emilio Aerts ha battuto i suoi avversarii Egg e Berthet vincendo il premio Ottavio Lapize su 50 chilometri dietro allenatori.

Ecco i risultati: 1 Emilio Aerts in 1 ora, 1' 30"; 2.o Oscar Egg a 205 metri; 3. Marcell Berthet a 200 metri.

I records motociclistici. — Sullo stradale Gr. bassano-Bruino fra l'11.o e il 12.o chilometro hanno avuto luogo i tentativi motociclistici di records sul chilometro di Della Ferrera e di Minotti.

Ecco, i varii tempi: Della Ferrera (1.a prova ascendente) 20' 4/5, alla media di 1?4.[illegible]; (1.a prova discendente) ancora 20" 4/5. — Minotti (1.a prova ascendente) 34" 4/5, media 105.263; (1. discend.) 33" 4/5, media 106.508; (2. prova ascend.) 34" 1/5, media 105.263; (2. discend.) 33" 4/5, media 106.508.

Il 1.o giro podistico di Formia. — Il primo giro podistico di Formia è stato vinto da Pasquale Franciosa dell'Unione Sportiva «Pro Formia». Anche Giuseppe Esposito che è riuscito secondo nella classifica si è battuto molto bene riuscendo a distanziare di poco il vincitore.

La III Esposizione motociclistica. — Lo scorso sabato si è inaugurata a Milano, con l'adesione di S. E. Bolotti e del gruppo sportivo parlamentare la terza esposizione del Ciclo e Motociclo nel salone del Veloce Club. Fra le novità v'è un nuovo campione di velocità per bicicletta che viene sottoposto al giudizio del pubblico.

Una prova interessante. — Domenica prossima avrà luogo un interessante «match» su chilometro lanciato. Si disputeranno la gara l'aviatore De-Briganti, il motociclista Vanoni e donna Maria Avanzo.

Il chilometro verrà misurato sul rettilineo Samarate-Ferno.

Le partenze verrano date contemporaneamente con cronometraggio separato.

Nella prima prova Vanoni sarà opposto a De Briganti nella seconda donna Avanzo lotterà con De Briganti; nella terza si incontreranno Vanoni e donna Maria Avanzo.

La storia di Roma e ciò che insegna

Guglielmo Ferrero, con la collaborazione del prof. Corrado Barbagallo, ha pubblicato presso l'editore Le Monnier, col titolo di «Roma antica» due volumi, intesi per le scuole, nei quali è riassunta la sua opera maggiore «Grandezza e Decadenza di Roma». Riassunta e compiuta, con una duplice estensione: nella prima parte, che la rimonta alla origine, nella seconda, che dalla monarchia di Augusto la conduce sino alla morte di Nerone; mantenendo sempre, anche in queste due estensioni, i concetti ed i criterii che dominarono nell'opera maggiore.

Da questo lavoro, che mira a introdurre nelle scuole lo studio della storia di Roma con spiriti nuovi, e in ragionevole e giustificata indipendenza da quelli che ci sono venuti per tanto tempo di oltre alpe, crediamo interessante riprodurre la prefazione nella quale Guglielmo Ferrero, tocca questi concetti informatori, con la sua abituale perspicuità e larghezza di pensiero.

Questo libro è stato scritto per agevolare il compito a coloro che devono insegnare e imparare la storia di Roma nelle scuole. Agli uni ed agli altri ci parve potesse essere di aiuto un'opera, la quale esponesse quella storia nella lunga concatenazione dei singoli episodi, che non si possono intendere a pieno se non nell'unità di cui fanno parte. Se il libro potrà essere di qualche vantaggio anche alle persone vaghe di istruirsi per proprio desiderio, tanto meglio. Nell'età fortunosa in cui viviamo, non perde il suo tempo chi indugia qualche ora a sfogliare il grande volume del passato.

La visione e la esposizione della storia romana, che il lettore troverà in queste pagine, sono quelle stesse che tanto piacquero agli uni e tanto spiacquero agli altri in *Grandezza e Decadenza di Roma*. Dalla morte di Silla alla morte di Augusto quest'opera riassume la precedente. Prima e dopo continua e prolunga, impicciolendolo un poco nelle proporzioni, il disegno di questa: quale sarebbe stato se *Grandezza e Decadenza* avesse preso le mosse dalla fondazione dell'Urbe; quale sarà quando *Grandezza e Decadenza* sarà portato a compimento. Il mio collaboratore ed amico ha acconsentito a servirsi di questo disegno, non tanto per una cortesia, di cui potrei essergli gratissimo, come gli sono grato dei ritocchi e dei miglioramenti che a quello ha apportati, quanto per un'intima comunanza di vedute.

Posso aggiungere che questo libro è stato composto è pubblicato anche per aiutare quel riscatto spirituale della nazione, a cui sarebbe tempo di por mano davvero con le opere e non soltanto nei discorsi? Da cinque anni questo riscatto è l'occasione e il pretesto di tante vanissime ciarle e di tante imposture, che chi sente di aver per quello lavorato davvero ha quasi scrupolo e noia di parlarne. Accennerò tuttavia anche a questo punto, perchè crediamo, il mio collaboratore ed io, di potere senza arroganza annoverarci tra i pochi, che non hanno improvvisato nessuna teoria sulla scienza e sul pensiero tedesco, per i bisogni della piazza e dell'ora, dopochè la guerra mondiale è scoppiata. Quanto a me personalmente in mezzo al fragoroso rovinare della civiltà occidentale, distrutta a mezzo dalla mostruosa forza della Germania, ho continuato a dire e a pensare del pensiero tedesco, svolgendolo e chiarendolo alla luce degli eventi, ciò che avevo già o detto o chiaramente accennato prima della guerra, massime nel libro, dove è la chiave del mio pensiero: il *Tra i due mondi*. Posso dunque continuare senza sospetto presso gli uomini di buona fede, e svolgere questo pensiero, per quanto concerne la storia.

La Germania ha nell'ultimo secolo sfogato anche nella storia il suo impeto, la sua alacrità e la sua vasta ambizione. Ha scritto più che i popoli latini, e con foga ed audacia maggiori. Ma nel molto che ha scritto c'è del buono, del mediocre e del cattivo; tra i quali — ed è stato il suo primo torto — il nostro insegnamento ufficiale non ha saputo scegliere. Esso ha ammirato come un capolavoro ogni opera stampata in caratteri gotici; ha accolto con grandi inchini e riverenze, e raccomandato ai giovani come modelli, anche libri mediocri e cattivi. Quanto agli autori buoni e di merito, essi sono numerosi e ricchi di pregi, che anche a noi gioverà imitare con discrezione; ma tenendo presente che spesso incorrono in due difetti pericolosi, da cui abbiamo cercato che questa opera fosse esente.

Primo difetto: quel volere a tutti i costi travestire la storia da scienza. La storia non è una scienza, almeno se chiamandola scienza si vuole appaiarla alla chimica, alla fisica o alla fisiologia. Queste studiano, per via di esperimento o di osservazione, dei fenomeni che si ripetono e cadono sotto i sensi, almeno in parte. La storia non sperimenta, non osserva, e non studia neppure dei fatti che cadono o che potrebbero cadere sotto i sensi, ripetendosi; ma cerca di *divinare* e di descrivere, valendosi di ricordi frammentari, degli «stati d'animo» di uomini, o di gruppi di uomini, o di folle, che vissero e operarono nel passato. Il documento non è, come l'esprimento o il fatto osservato, l'oggetto della ricerca, ma il segno visibile, spesso indiziario e quasi stenografico, di questo oggetto invisibile e che non può rivivere alla meglio se non nell'immaginazione e nell'intuizione dello storico aiutato dal ragionamento. Chi tratta dunque la storia come una scienza, chi parla ad ogni momento, a proposito della storia, di metodi, di conclusioni e di scoperte «scientifiche», confonde come identiche operazioni mentali e criteri di verità e di certezza che nella storia e nelle scienze vere sono diversi.

Senonchè questo difetto è il meno grave dei due, perchè, quando lo storico è valente, alla fine trova nel suo cammino la storia, anche se si è messo in viaggio per cercare la scienza.

Più grave è invece il secondo difetto, che sta nel trasportare entro la storia antica quello che si potrebbe chiamare *l'illimitato* della civiltà moderna. Dalla rivoluzione francese in poi la civiltà occidentale sta tentando la prova forse più temeraria, il cui genere umano abbia cimentato sinora le sue forze: e che spaventò come empio delirio gli antichi, ognqualvolta l'orgoglio e l'ambizione la fecero loro intravedere possibile: togliere a tutte le forze fattive e creative dello spirito umano ogni freno interno, spingerle anzi a svolgersi ed ingrandirsi fino all'estremo limite della possibilità, che nessuno sa dove sia, e che tutti vogliono collocare più lontano, quanto più le forze crescono ed ampliano il proprio dominio. Gli antichi invece intendevano la vita e il consorzio civile proprio nel modo opposto: come uno sforzo chiuso entro limiti insuperabili, perchè dichiarati inviolabili dalla tradizione, dalla volontà degli Dei, dalla saggezza degli uomini, dalla loro debolezza e povertà; dalle leggi.

Questo rivolgimento è il più grande che sia avvenuto nella storia del mondo, dopo l'apparizione del cristianesimo. Esso ha mutato totalmente le idee, i sentimenti, le istituzioni, i costumi, che la civiltà antica, la sua arte, la sua morale, la sua politica è diventata per i moderni poco meno di un immenso geroglifico, la cui chiave è perduta e pochi segni appena sono intelligibili ancora. Le generazioni che hanno imparato l'arte di governare alla scuola delle rivoluzioni e delle guerre del secolo XIX, che si sono avvezzate a viaggiare il mondo in ferrovia ed in piroscafo, che ora imparano perfino a volare, non si imaginano neppure quanto sia loro difficile di intendere una statua greca, o un'ode di Pindaro, o le *Georgiche* di Virgilio, o un dialogo di Platone, o un capitolo del Vangelo, o la politica del Senato romano, o i tempi e la vita di Giulio Cesare. Persuasi come siamo tutti, o quasi tutti, che il mondo in cui viviamo è il solo vero e perfetto; che tante generazioni ci hanno preceduto solo per preparare questa felice potenza, di cui siamo così orgogliosi, noi rammoderniamo troppo spesso l'antico, proprio in quelle cose e parti in cui differiva [illegible] noi e opponeva al nostro ideale dell[illegible]ita uno specchio di perfezione opposto, [illegible] cui riconoscere i nostri difetti.

Que[illegible] rammodernamento è, in misura diversa, vizio comune a tutti gli storici moderni dell'antichità; ma negli storici tedeschi è maggiore che negli altri, forse perchè la Germania è tra le nazioni moderne la più spiritata dell'«eroica follia dell'illimitato», e l'ha pur troppo mostrato recentemente, trascinando per i capelli il mondo là dove ora è. Esempio: Teodoro Mommsen, il maestro di quanti hanno strappato al suo secolo la storia romana per travestirla al nostro. Per quale ragione ha egli falsato così profondamente la storia di Roma? Per la difficoltà di capire uno Stato in cui l'*élite* governante fosse come a Roma, non *chiusa* ma *limitata*. Dopo la rivoluzione francese gli Stati dell'Europa, pur differendo tra loro per la forma, i principi e gli spiriti, hanno avuto in comune quella che si potrebbe chiamare la dilatabilità: una forza interna, per cui i gruppi dirigenti — così l'aristocrazia come l'alta e la media borghesia — facilmente e continuamente si allargavano, crescevano di numero, e quindi offrivano allo Stato un personale più numeroso ad ogni generazione, nel tempo stesso in cui gli chiedevano posti, cariche, stipendi, onori in quantità maggiore. In Roma antica, invece, l'aristicrazia a due piani — ordine senatorio, ordine equestre — che la governava, non era chiusa, perchè anch'essa si rinnovava; ma era limitata, perchè non solo cresceva poco, e a distanza di secoli, ma di nulla aveva più orrore che di crescere troppo. Molto più frequenti che gli ampliamenti dei gruppi dirigenti e gli innesti, sono nella storia romana, le riduzioni tagli, le potature: onde, mentre negli Stati moderni accade spesso che il gruppo dirigente cresca spesso più rapidamente che la superficie, la ricchezza e la potenza dello Stato, nella storia di Roma accade l'opposto. L'impero, la sua potenza e le sue ricchezze riescono più del gruppo dirigente.

La ragione di questa differenza sta in quel grande rivolgimento della storia umana, a cui abbiamo accennato. Stati, quali i moderni, che ambiscono sopratutto accrescere la propria potenza e ricchezza, hanno bisogno di un personale sempre più numeroso, anche se preparato in fretta e alla meglio. Gli Stati antichi, invece, miravano a una certa perfezione intrinseca, che li facesse durare: onde esigevano dai governi una preparazione più lunga e più laboriosa, e ambivano piuttosto di averne pochi ma buoni, che molti e scadenti. Il Mommsen non ha avuto sentore di questo divario; e allora a che gli ha servito di aver trascritto e commentato tante iscrizioni, di aver raccolto e studiato tanti testi? Egli ha cercato invano nello Stato romano quella temerità imprevidente, quel disprezzo delle forme e dei principi legali, quella cieca venerazione del successo, quell'addocchiare desideroso e arruffare tutto il possibile, quell'avventurarsi precipitoso nell'avvenire, quella smania di alterarsi e snaturarsi, che sono propri degli Stati moderni. E perciò non ha capito quella lotta continua tra la potenza e la saggezza, tra la ricchezza e la coscienza morale, che è la trama grandiosa di tutta la storia di Roma; e si è smarrito in quella tragica contradizione di una società che sa di dover perdere la sua forza se esce dai limiti angusti della disciplina tradizionale e perciò vuol chiudercisi; mentre da ogni parte gli eventi la incalzano ad uscirne per conquistare il mondo e i suoi tesori.

Noi abbiamo cercato di liberarci da tutti i preconcetti modernizzanti, che hanno impedito a tanti storici di capire questo dramma: uno dei più immensi della storia, agli occhi di chi sappia abbracciarlo tutto. E raccontandola succintamente con sufficienti particolari, crediamo di avere anche somministrato un soggetto di utili meditazioni ad un'età, la quale precipita in un'orrenda anarchia, perchè tutti gli Stati, presi dalla smania di espandersi, quasi si vuotano e non sono più capaci di stare entro se medesimi.

Non è forse opera vana opporre a questa febbre distruggitrice l'esempio di una nazione antica, che potè espandersi nel mondo nel tempo stesso con tanta fortuna e travaglio, perchè riluttò sempre a uscire da se medesima; e volle chiudersi in se medesima perchè sapeva che uno Stato può essere grande o piccolo, ma, grande o piccolo, non può avere la forza e coesione e una certa padronanza del suo destino, se non si propone un certo ideale di perfezione morale e civile, che valga più della potenza e della ricchezza. Perchè queste sono spesso dono della fortuna; quello è opera e merito dell'uomo.

Guglielmo Ferrero.

Un articolo di Tommaso Tittoni

sui "Grandi Problemi Economici Internazionali"

Nel numero 1. dicembre della *Nuova Antologia*, il sen. Tommaso Tittoni esamina la crisi economica internazionale sotto il triplice aspetto delle questioni concernenti le *Materie prime, i cambi, i crediti internazionali*. Le idee che informano la trattazione, furono svolte dal sen. Tittoni, nell'agosto scorso a Williamstown, dinanzi a un numeroso pubblico di studenti, professori, uomini d'affari ed uomini politici, tra i quali trovò larga adesione. E furono accolte simpaticamente dalla stampa americana, che dette alle conferenze una pubblicità inusitata. Tali idee dal sen. Tittoni erano state anche esposte, nel 1920, in seno alla Società delle Nazioni; e per verità, mentre i governi hanno proseguito nelle misure restrittive e monopolistiche, dal sen. Tittoni deprecate, la Società delle Nazioni è stato un terreno ben altrimenti fecondo, e nel quale il seme da lui gettato pur lentamente ha fruttificato. Ne sono prova le deliberazioni, in materia di crisi economica internazionale, citate nell'articolo, e che qui si riassumono, nelle quali è più che un riflesso della critica tittoniana.

1. E' stata richiamata l'attenzione di tutti gli Stati membri della Società sugli inconvenienti che presentano le restrizioni artificialmente stabilite per l'esportazione delle materie prime; e sulla necessità di affrettare il lavoro delle diverse Commissioni incaricate di studiare la ripartizione delle materie prime.

2. E' stata affermata la necessità di sviluppare la produzione e di assicurare il suo adattamento sistematico alle condizioni dell'anteguerra. E' stata richiamata l'attenzione sui danni che arrecano le restrizioni imposte al libero corso dei commerci.

3. E' stata constatata la persistente gravità della crisi dei cambi, come pure le sue pericolose conseguenze per la situazione economica e le condizioni di lavoro delle classi operaie e si è invitata la Commissione economica e finanziaria ad affrettare la sua inchiesta presso i vari Governi sulle misure da essi prese attualmente per assicurare l'applicazione delle deliberazioni della Conferenza di Bruxelles.

4. Si è riconosciuto che l'organizzazione del progetto dei crediti internazionali deve essere proseguita, e si è invitata la Commissione a considerare d'urgenza tutte le misure necessarie all'adattamento del sistema di crediti internazionali alle varie situazioni dei varii paesi.

5. Si è proclamata l'urgenza dello studio delle questioni monetaria e tributaria, dell'unificazione delle leggi relative alle cambiali e dei metodi commerciali che possono ovviare ai rischi provenienti alle variazioni del cambio.

Particolare sviluppo, nello scritto del senatore Tittoni ha la parte che concerne le *materie prime*. Che cosa deve farsi per le materie prime? Ecco, quasi integralmente:

«L'Ufficio internazionale del lavoro, del quale è a capo un uomo di singolare valore, Albert Thomas, nel prendere in considerazione i reclami delle classi operaie e consumatrici, circa l'ineguale ripartizione delle materie prime, non si è dissimulato le difficoltà che incontra l'attuazione di una più equa ripartizione. Come primo passo nello studio della grave e complessa questione fu proposta nel 1920 la costituzione di un ufficio internazionale di statistica del movimento delle materie prime e dei prezzi. Esso non dovrebbe essere un semplice istituto di statistica, ma dovrebbe studiare i metodi di esportazione ed importazione, studiare lo sperpero inutile cui dà luogo una viziosa ripartizione, occuparsi in modo speciale di realizzare un sistema di trasporti più spedito ed il meno costoso, e fare le proposte atte a spezzare tutte le misure artificiali che inceppano lo distribuzione delle materie prime e ne rialzano notevolmente i prezzi. Insomma bisognerebbe fare pel commercio internazionale quello che gli Stati Uniti d'America hanno già fatto per il commercio interno. Il *Monthly summary of Internal Commerce*, pubblicato dal *Department of Commerce and of Labor*, contiene, circa il commercio, i prezzi e i trasporti, le notizie più abbondanti e complete che possano immaginarsi. Simile istituzione creata in tutti i Paesi, dovrebbe costituire la base di un potente organo internazionale».

«Quanto ai prezzi differenziali ed ai dazi di esportazione, non vi è che una soluzione possibile: la loro abolizione. Gli Stati Uniti d'America ci offrono al riguardo un opportuno ammaestramento. Fu dal rifiuto dei cittadini di Boston di pagare il tè al prezzo differenziale voluto dall'Inghilterra che ebbe origine la guerra da cui uscì l'indipendenza americana. La Costituzione degli Stati Uniti vieta agli Stati dell'Unione di creare dazi d'esportazione. Mai il Governo federale ha imposto o pensato d'imporre dazi d'esportazione. Io penso — conclude il sen. Tittoni — che la disposizione della Costituzione degli Stati Uniti d'America dovrebbe essere trasformata in una norma internazionale».

Il centenario di Flaubert

PARIGI, 13

Il centenario di Gustavo Flaubert è stato celebrato per iniziativa della Società dei Letterati al Lussemburgo ove è stato inaugurato un busto del romanziere.

Il Presidente del comitato Paul Bourget della Accademia, Albert Mackel dell'Accademia del Belgio e Leon Berard hanno celebrata l'opera del grande scrittore.

Due attentati contro Takahashi ?

PARIGI, 13.

Secondo un telegramma da Tokio alla Chicago Tribune, *il Primo Ministro giapponese, barone Takahashi, sarebbe stato recentemente oggetto di due attentati che fallirono. Sono stati effettuati numerosi arresti. La polizia si rifiuta di dare particolari.*

Ai nostri Abbonati,

Avvertiamo i nostri abbonati che nel prossimo anno, come per il passato, continueremo a curare il giornale in modo che non resti secondo a nessun concorrente, vecchio o nuovo, sia nel campo redazionale che in quello tecnico tipografico.

Inoltre porteremo una cura particolare alle nostre pubblicazioni illustrate, che cederemo agli abbonati del giornale a condizioni di favore.

La **TRIBUNA ILLUSTRATA** *coll'ultimo numero del corrente anno verrà pubblicata regolarmente in* **16 pagine** *e conterrà oltre alle due pagine a colori sui principali avvenimenti del giorno, un interessante romanzo, novelle di buoni autori, rubriche varie ed una larga attualità fotografica.*

La rivista mensile **NOI E IL MONDO** *pubblicherà articoli, novelle, commedie, disegni di buoni autori e sarà curata in modo particolare nella stampa, sì da poter sostenere vantaggiosamente il confronto con le più ricche riviste italiane.*

ABBONAMENTI per l'anno 1922

LA TRIBUNA

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50.—	26.—	13.50
Estero . . . . . »	98.—	50.—	26.—

LA TRIBUNA ILLUSTRATA

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . . . L.	10.—	5.—
Estero . . . . »	18.50	9.25

NOI & IL MONDO

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . . . L.	15.—	7.50
Estero . . . . »	22.25	11.25

LA TRIBUNA COLONIALE

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . . . L.	10.—	5.—
Estero . . . . »	18.50	9.25

Per gli abbonamenti cumulativi con LA TRIBUNA aggiungere per:

La Tribuna Illustrata

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . . . L.	8.—	4.—
Estero. . . . . »	16.50	8.25

Noi & il Mondo

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . . . L.	12.—	6.—
Estero. . . . . »	20.—	10.—

La Tribuna Coloniale

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . . . L.	8.—	4.—
Estero . . . . »	16.50	8.25

Indirizzare il vaglia all'Amministrazione de LA TRIBUNA - ROMA - indicando chiaramente nome, cognome, titoli ed indirizzo.

I NUOVI ABBONATI riceveranno gratuitamente LA TRIBUNA da oggi al 31 dicembre **PURCHE' NE FACCIANO ESPRESSA RICHIESTA.**

I VECCHI ABBONATI, per evitare errori e ritardi nella rinnovazione dell'abbonamento, incolleranno sul talloncino della cartolina-vaglia la fascetta di indirizzo con cui viene loro spedito il giornale.

Gli abbonamenti a **La Tribuna, La Tribuna Illustrata, Noi e il Mondo, La Tribuna Coloniale** si ricevono a **ROMA** presso:

l'**Amministrazione della «Tribuna»** in via Milano, 37;
l'Agenzia di viaggi **Chiari e Sommariva**, in Piazza Venezia, palazzo delle Assicurazioni Generali;
l'Agenzia di Viaggi **Ad. Roesler Franz e Figli**, Via Condotti, 91.
MILANO — Agenzia **Chiari e Sommariva**, via Dante, 7.

La DONNA e NOI

Una donna mi è passata dinanzi agli occhi stamane; un'esile figura di donna. Capelli biondi un poco spettinati, visetto pallido, occhi azzurri smarriti, ma non puerili, belli ma stanchi. Un corpo di bambina in un vestitino alla moda di poco prezzo, stazzonato. Un rammendo affrettato alla calza destra. Scarpe dal tacco sbandato. In testa un cappello con piuma di struzzo avvizzita. Mani un poco sformate dalle fatiche di casa. Una macchietta all'indice. Macchia d'inchiostro d'ufficio. Mani ruvide che devono conoscere i bollori dell'acqua dei piatti, però in compenso unghie smaltate accuratissime. Dita affaticate insomma, eppure le povere mani reggevano tanti fagotti e pacchi e involti. Inverosimilmente tanti anche mal ravvolti e riconoscibilissimi. Scarpe e biscotti, frutta e un cappello da uomo, candele e stoffa. Cambiamento di stagione e ora di cena. La signora, poichè è una signora, esce dall'ufficio dove si è riempita la testa di cifre e di battute di macchina da scrivere. Ha le braccia piegate ed è quasi soffocata dagli involti. Certo è stanca.

Un passo avanti a lei, altero, spedito, sorridente, la sigaretta in bocca, le mani affondate nell'impermeabile di moda, *lui*, l'uomo, si affretta. E la piccola donna dietro, un pò stanca lo segue e lo guarda e non osa nemmeno chiedere un pò di aiuto per le sue povere braccia.

Io ho guardata la piccola donna qualunque con occhi d'infinita malinconia e ho riconosciuto nel suo viso la fisonomia di molte donne di oggi, costrette al lavoro nella casa e fuori, obbligate ad una servitù di casa e di fuori, amaniose di una indipendenza quasi virile e obbligate invece a lucidarsi le unghie e a lavare i piatti, a dimenticare di essere donne per otto ore del giorno e costrette a ricordarselo con improba fatica alla sera, desiderose di di restare libere e seguir la moda e obbligate nello stesso tempo *dall'evoluta coscienza femminista* ad arrivare in orario all'ufficio, amaniose di indipendenza e costrette invece per amare un uomo a camminare sempre nella vita un passo indietro con mani ed anima ingombre. Questa la donna di oggi: la signorina briosa deldell'ufficio che si è abituata ai profumi francesi, alle sigarette egiziane, alle scarpe d'antilope e che a un dato momento della vita, si ricorda di essere donna, semplicemente donna, per abitudine d'istinto e prende marito, sceglie il bel giovane, poi continua a vivere furidamente picchiettando la macchina da scrivere, cucendosi alla svelta, scrivendo le fatture e ricordandosi all'ultim'ora che «lui», il marito, il compagno deve venirla a prendere per andare a comprar le scarpe e che bisognerà pensare ala cena che il mattino non ha avuto di preparare.

E per la strada e nella vita rimane indietro di un passo ed è stanca e deve lei reggere i fagotti, mentre pensa che prima di coricarsi dovrà trovare il tempo di incidarsi le unghie per fare a suo marito *cachet*, commesso e paggio, una carezza che non gli dispiaccia. Ho visto in lei piccola donna qualunque molti *ménages* normali della femminilità evoluta e coscienti di oggi!

* * *

Gli uomini che commentano il processo di Landru sfogano la loro ingenuità in materia di donne, con uno stupore pieno di condanne per il favore che la brutta figura, brutta anche fisicamente, suscita nell'animo femminile.

E ne dicono sul conto nostro di tutti i colori. Io ignoro l'autenticità e il valore di quel centinaio di letterine azzurre e violette, profumate e sentimentali dirette quotidianamente al signor Landru dalla rispettabile barba che forse non è bleu, ma che ci viene decantata satanicamente beffarda.

Ad ogni modo io penso che gli uomini sono i principali fattori della nostra imbecillità e della nostra leggerezza, sempre.

A che descriverci con tanta vivezza di colore le sue gesta sadiche e terroristiche? a che inventare per lui delle risposte intelligenti e carine? Non sanno forse gli uomini che le favole piacciono ai bimbi e che le donne sono i bambini più capricciosi e più curiosi del mondo? E non sanno gli uomini che la sensazione del brivido è la più dolce per i temperamenti un pò... caldi?

Non fu una donna, una contessa assai nota nella nostra aristocrazia, quella che comprò all'asta per ottocento lire il fazzoletto anche poco decente caduto dalla gabbia a un assassino?

Buon Dio! è la vecchia favola di quel povero Padre Eterno che se non avesse descritto ai nostri progenitori il *frutto* terribile no navrebbe invogliato Eva a disobbedirgli. Via, dobbiamo riconoscerlo, è proprio stato il serpente la causa del gran peccato?

Diteci che Landru è un assassino, semplicemente, aggiungeteci che è un assassino di portinaie e noi dimenticheremo senz'altro la sua barba-bleu.

* * *

La signora riceve tutti i giorni. E come? se non ha casa, se a stento ha trovato due stanzette modeste modeste in quella semigrotta della casa vecchia? Vi sono andata con la curiosità della mia perfidia. Per poter malignare con le amiche. E invece ho imparato qualche cosa; perchè ho visto che nessun animaletto grazioso sa meglio della donna costruirsi il proprio nido di ovatta. Un buco; ma un buchetto tepido, dove la piccola signora con pochi metri di *crétonne* a grossi disegni, un tavolino di vimini, un divano ad angolo, composto di due reti metalliche di letto di bimbo, qualche libro, una mensola, un servizio in ceramica, un po' di pazienza, qualche punto d'ago, ha saputo formarsi un *petit coin d'ombre* dove l'anima deliziosamente riposa, dove è dolce parlare intelligentemente di cose intelligenti. La piccola signora mi confessava candidamente che tutto ciò era semplicemente il frutto dele sue piccole economie e costituivano cosa a cosa le sorprese giornaliere per suo marito.

Tutto era lavoro delle sue mani, lo stesso tappeto che ricopriva la stanza fatto a ricamo a nodi, su grossa juta all'uso dei lavori abruzzesi. I pochi libri erano scelti, i cuscini fatti coi ritagli dei suoi abiti; un elefante in panno bianco trapuntato in un cerchio di velluto nero, un gatto mirabolante di velluto nero applicato a un quadrato di panno bianco.

Nulla di più semplice, ma sono uscita dalla casa guardando le mani della piccola signora con venerazione.

* * *

Se non con potere di governo, almeno per la dignità del titolo esistono ancora dei *pascià*.

I quali conservano ancora, uno almeno delle loro prerogative di supremazia, quella di scegliersi la favorita con un semplice gesto regale (anche se si tratti di una regalità d'operetta...). Soltanto, per non negare l'evoluzione, hanno mutato la formalità del gesto. E per rendere un simpatico omaggio alla femminilità hanno voluto dar torto all'antica massima «L'uomo è cacciatore».

Si sono perciò mutati simbolicamente in... selvaggine.

Infatti mentre un tempo si contentavano di lanciare alla prescelta il proprio *fazzoletto*, oggi fanno volare verso di lei una bella piuma di gallo bleu!

Che si tratti di un pianeo all'aviazione per accordare il progresso scientifico ai voli della fantasia? Bisognerebbe sentire il parere delle... cacciatrici!... le quali sanno che quel gesto così semplice contiene nella leggerezza della piuma ondeggiante, lanciata da un pascià in marsina in una sala da ballo, la promessa di molte felicità. La prima fra le quali, è assai consona allo spirito femminile: quella di... ferire e non ultima fra esse il pensiero che un pascià porta con sè un solo fazzoletto mentre le penne di gallo possono essere numerose e la raccolta delle medesime può permetterle il lusso oggi che anche le orientali seguono la moda di Parigi, d'un cappellino ultima creazione.

* * *

Esistono ancora degli uomini che condannano il tacco alto delle scarpette femminili

Gli igienisti — essi dicono — affermano che sono assai nocivi alla vostra salute.

E' vero, ma gli igienisti non affermano anche che il fumo delle loro sigarette è causa di molte delle loro malattie?

«Il tacco alto — dicono gli uomini — è sinonimo di falsità e di frivolezza. Un uomo non si adatterebbe mai al ridicolo di un paio di tacchi alti».

E' vero, ma pure per contraddirli basterà loro ricordare che nel XIII secolo gli uomini tingevano di rosso i loro tacchi e solo ai nobili era permessa questa originalità. Vanità e frivolezza anche allora dunque. Sarà perciò prudente, amiche mie, consigliare loro di accendere una sigaretta di più quando un pensiero troppo igienista li affligge a nostro riguardo, e ricordare loro i tacchi rossi quando condannano i nostri tacchi alti che sono l'espressione diretta della nostra femminilità, leggera, picchiettante, impertinente, nervosa, civettuola come il profilo delle nostre scarpette

* * *

Il mantello, leggo in un famoso giornale di mode parigine, è oggi l'elemento essenziale nel guardaroba elegante di una bella signor a. E indatti oggi si vedono mantelli di tutte le specie, di tutte le stoffe, di tutte le qualità. Semplicissimi e preziosissimi, a taglio netto o a taglio involuto, ricamati o no, dovoziosi o risiretti, su spalle esili di biondine sentimentali e su spalle matronali di donne da monumento. Lo si porta con gaiezza, con indifferenza, con spensieratezza e con severità. Risponde a tutti i temperamenti, a tutte o quasi le necessità. Ne ho incontrato uno nero ieri sera in una strada deserta e poichè la donna che vi si rifugiava era sottile e affrettava il suo passo, mi sembrava che il mantello un poco svolazzante fosse la vela del suo cammino e ho indugiato su questo pensiero, chiedendomi se proprio la donna portasse il suo mantello o se non fosse piuttosto il contrario. Ad ogni modo aveva la creatura vestita così, qualcosa di farfalla e di pipistrello, qualcosa fra la vanessa e il piccolo vampiro e da questa figura della mia fantasia ho ben compresa la realtà e cioè che il mantello è stato saggiamente scelto dalla moda, perchè è l'abito che meglio risponde alla natura femminile la quale è appunto composta della fragilità e bellezza di una farfalla e della perfidia un pò minacciosa del vampiro.

E noi, quale abito amiche mie, poteva meglio rispondere al desiderio e al gusto degli uomini i quali da che a Giuseppe — come narra la Bibbia — fu rubato il suo, hanno sempre cercato di spogliare le donne per vendicarsi?

* * *

Io non ho mai visto una donna tedesca elegante. Ad ogni modo è proprio dalla Germania che oggi ci viene un nuovo comandamento di moda: il bastone. Una signora di buon gusto in Germania ne ha per lo meno una dozzina nel suo guardaroba. Corti, tozzi, sormontati dal musetto impertinente o minaccioso di un animale di rapina, di difesa o di perfidia. Una civetta, un mastino, un gatto o un serpente. Strumento di eleganza o di difesa? Sfoilagente o punto d'appoggio? Chi sa? e chi sa, — ammesso che noi donne italiane lo adottiamo — in qualche modo vorremo servircene. Tuttavia la maggiore originalità di questo innovamento ci viene da l'ultima trovata in merito. Il bastone deve simulare un ombrello. Vale a dire la canna dev'essere rivestita da una fodera di seta da cui emergono il manico e il puntale. Coerenza perfetta anche questa, all'incoerenza femminile. Un bastone che non è un bastone, un ombrello che non è un ombrello. Una fodera morbida di seta sulla solidità levigata o rozza del legno, un'anima di legno sotto una fodera di seta e viceversa. La rigidità sotto la morbidezza, pane duro mascherato di zucchero.

Anima di donne o anima di donne tedesche soltanto?

GINA.

Due balene gigantesche

LONDRA, 13

Gli scheletri di due balene gigantesche sono stati ritrovati in un campo presso Peterborough, situato attualmente a più di trenta chilometri dal mare. Ciò fa supporre che questi scheletri risalgano almeno a dodicimila anni addietro. Essi sono in perfetta condizione ed essendo stati scavati colla massima cura andranno ad adornare importanti musei inglesi.

Alcuni anni fa in una località vicina a quella dove furono scoperte le due balene venne ritrovata una imbarcazione preistorica il che induce qualcuno a riavvicinare i due fatti o ad avanzare l'ipotesi che dodici mila anni fa gli uomini dell'età della pietra o del bronzo cacciassero già i grandi mammiferi marini.

CRONACA DI ROMA

Telefono 10-634

Telefono 36-37

Prezzi, consumo e lusso

La discussione sul problema dei prezzi nessuno forse ricorda quando s'iniziò la prima volta: certo molto, ma molto prima che venisse al mondo la questione del caroviveri. Tutti, però, si ricordano quando si arrestò.

Si arrestò il giorno che da più parti fu prospettata la definizione dell'equo-prezzo e anche noi, sinceramente, abbiamo qualche peccato da scontare. Il nostro tuttavia è stato un peccato di fede. Sostenevamo allora che i prezzi non dovessero sottostare al capriccio e alla mania dei guadagni smodati sopravvenuti col dopo-guerra: e nessuno potrà negare che a principio economico di quel momento si fosse anche instaurata la smania — in piccolo e in grande — manifestatasi in ognuno d'inventare una nuova fattispecie di plus-valore che creasse quella forma, non diciamo di benessere, ma di ricchezza che il mondo non può fornire a tutti indistintamente nella stessa misura. E' in ciò non contavano la « scala sociale », « la potenzialità a tendere », ecc...; ma in ciò s'identificavano piuttosto dei sentimenti umani, che s'assomigliano un poco a quel *comodaccio* di buona fama romana che ha dato il disamore al lavoro e ha creato — altro che imbarazzi! — la vera fase critica dell'economia nazionale.

Spesse volte i fattori umani sono trascurati, quando si tratti specialmente di vagliare in un tono più elevato e più sapiente (che è poi il tono della politica) un problema nazionale: e gli economisti non verranno certo a spiattellarvi oggi che il « comodaccio » è stato anch'esso un fattore della crisi economica. Ma noi, qui, accanto alla cronaca degli infiniti piccoli fatti o vicende della vita cittadina, possiamo anche non darci nessun tono e parlare come tante volte fa il popolo.

Dicevamo, dunque, che la discussione sul problema dei prezzi s'arrestò, quando comparve all'orizzonte la stella — oh quanto lucente! — dell'equo-prezzo. Fu un affannarsi da ogni canto a tirar fuori gli istrumenti astronomici che misurassero la grandezza e l'importanza di quella stella. Dalle specole poi — dove siedono di solito i dottrinari — ci fu chi si preoccupò specialmente di misurarne le fasi e la distanza da noi poveri mortali. Forse, si disse, non sarà tanto lontano che gli affari di questo mondo procedano sotto l'influsso di quei raggi luminosi e s'instauri, a cavallo dell'epoca immutabile delle stagioni che *variano*, la stagione *invariabile* dell'equo-prezzo... E tutti volevano sapere com'era fatta la stella, se aveva nei riguardi della terra un corso periodico o perenne, se era tonda o lunga, se era già comparsa altre volte ecc... e in tanta discussione, ognuno, armato di quegli istrumenti astronomici, cominciò ad estendere il trattato dell'equo-prezzo e nessuno seppe più se quell'astro potesse davvero influire o s'interessasse comunque alla vita terrena.

* * *

Così succede, ogni qual volta si perdono di vista le contingenze più immediate di un problema o di un avvenimento. Si è voluto discutere e si è creduto di stabilire il giusto prezzo, senza tener presenti i rapporti più costanti tra i prezzi, in genere, e il consumo.

I prezzi, se è vero che sono in rapporto con i consumi, lo sono molto di più nei riguardi della produzione e del costo: da ciò è sempre nata la misura del prezzo, il quale — sempre in un secondo tempo — ha trovato l'elasticità di variare, assuefacendosi o alle maggiori o alle minori richieste.

Le richieste del dopo-guerra non sono però state tutte il risultato di bisogni reali e indispensabili. E' entrato in ballo quel « comodaccio » famoso, che ha dilatato in modo impressionante i consumi e ha rivoluzionato il valore intrinseco e la nozione dei prezzi. Tra consumo (inteso di generi indispensabili) e lusso è avvenuta allora quella confusione che ha logicamente cominciato con lo snaturare i prezzi.

In tale confusione che risultati poteva dare e come doveva intendersi la nota legge che s'inspirava al concetto dell'equità? Come reazione alle pretese sempre più esagerate dei rivenditori, l'attenzione s'è subito rivolta a colpire i guadagni illeciti di costoro: e noi fra i primi abbiamo caldamente sostenuto l'opera in codesto senso delle Commissioni arbitrali. Ma s'è dimenticato che bisognava egualmente colpire quei consumi voluttuari, che nell'economia del Paese avevano acuito le richieste delle maestranze ed erano state, fra le altre (non diciamo certo le principali) ragioni dell'esagerazione generale dei prezzi. Era perciò ovvio che quella legge non dovesse riguardare affatto generi o di lusso o di consumo discutibile, se non si voleva con questo infirmare lo stesso concetto informatore.

Consumo e lusso sono andati invece a braccetto. *Tutte* le donne vogliono oggi vestire di seta: come può la seta essere articolo di lusso? Siete pazzi ad andarlo a proclamare sulle piazze, o pure nei vicoli sudici! *Tutti* gli uomini vogliono le scarpe *Walk-over*, i cappelli di feltro più morbido, le stoffe inglesi o tipo-inglesi... Generi di lusso? Arcimatti, voi siete...

Ecco che la stella fa capolino all'orizzonte. Essa dovrà finalmente rendere tutti simili gli uomini in terra e non importa più tanto, se le uova, e le patate — in conseguenza all'eccessività dei nuovi bisogni che hanno aumentato il valore di tutti i prezzi — dovranno ineluttabilmente costare anch'esse di più.

* * *

Ma così non si tutelano davvero i bisogni del popolo. Cominciamo col ridare il valore esatto alle parole, come alle cose. Se un tribunale dev'esserci che colpisca i guadagni illeciti dei rivenditori — come dovrebbero le commissioni arbitrali — non succeda per carità che la legge debba proteggere e favorire anche il consumo delle merci di lusso! In codesto modo si perdono di vista le finalità più gelose di quella legge, che è rivolta soltanto a stabilire la giustezza dei prezzi sui generi più indispensabili. Se non si precisa una buona volta l'enorme differenza, che corre tra il consumo popolare e il lusso, e per andar dietro alla folata pazza degli sperperi inutili pretendiamo che le autorità assicurino alle donnette leggere i pizzi e le sete, agli uomini vani e sciocchi le cravatte di Piccadilly, nessuno certo si metterà più a commerciare. Ma nessuno, crediamo, ci sarà che per difendere i bisogni popolari abbia pensato di distruggere addirittura il commercio, che è tra i fattori più notevoli della bilancia economica del Paese!

Lasciamo stare tra le nuvole le stelle e confiniamo il *comodaccio* tra le possibilità delle ore più felici della vita e non tra le norme quotidiane, inderogabili. Perchè, una volta, il lusso s'era abituato a vederlo solo in cima a uno sfolgorio di cose trasparenti e inutili e quando ci si badava, si pensava a un accessorio che deve rendere belle e le cose comuni o molto spesso quelle brutte... Se dovesse divenire una necessità (solo perchè è diventato un elemento di maggiore consumo) nessuno potrebbe allora lamentarsi che i prezzi sono quella realtà così terribile, in cui vibrano con i bisogni del mondo, perfino i nervi e i capricci del medesimo.

E i bisogni verrebbero, nientemeno, dopo i nervi e i capricci!

Cip.

Le solenni onoranze

alla salma del tenente Giorgio Bompiani

E' giunta ieri in Roma la salma del tenente del 2° bersaglieri Giorgio Bompiani, caduto eroicamente al fronte agli inizi della nostra guerra di redenzione.

Fra le numerose personalità convenute per ricevere le spoglie del valoroso ufficiale, oltre ai componenti la famiglia — il padre, tenente-generale Giorgio Bompiani, la madre, i fratelli, la sorella, la sposa, i parenti — notammo: il sindaco di Roma, i senatori Gioppi, Dorigo, Lamberti, generali Grazioli, Mambretti, Fabbri, Giglio, De Stefano, Isnaldi, Capone, Catanzaro, i colonnelli: Bernasconi del 2° bersaglieri, Mariotti dell'81. Fanteria, Becchetti, Giani, Sogno, Milo, nonchè larga rappresentanza di ufficiali in s. a. ed in congedo fra cui molti già colleghi del defunto: magg. Bertinatti, Brini, Rovere, Borglini, Benfigli, Morelli, Deramo. E poi: Fausto Salvatori, prof. Benini, ing. Simoni, cap. Coccon, Dr. Brini, prof. Antonelli, march. Simoncini, comm. Caputo e signora, comm Levi Morano e sig. ing. De Martino e sig. cav. De Sanctis, avv. Pastori, prof. Baliva, cav. Cerasoli, signore Maria Zoccolelli Millo, Benini, Capone-Ruffo, Liotta, baronessa Nolli, contessa Crinotti, Rivetta, Pongelli, Contini, Cerasoli, ecc.

Erano rappresentate, alcune anche con bandiere, la Società Bersaglieri Lamarmora, l'Ass. ex Combattenti degli impiegati comunali, l'Orfanatrofio di S. Maria degli Angeli, l'Istituto Massimo, oltre il reparto militare dell'artiglieria da montagna, rendeva gli onori un drappello di allievi del Collegio Militare ed altro del 2. Regg. Bersaglieri.

Il corteo funebre, partendo dalla stazione, si è recato alla chiesa di S. Maria degli Angeli ove ha avuto luogo una solenne funzione religiosa. Dopo la messa, cantata da esimi maestri e la benedizione della salma, alcuni dei compagni del compianto eroe vollero personalmente trasportare la bara nel carro funebre.

All'uscita dalla chiesa prese per primo la parola il colonnello Bernasconi che fu capitano di Giorgio Bompiani e che ricordò le eroiche giornate 28-30 luglio 1915, durante le quali il 50. battaglione bersaglieri, di nuova formazione, cominciò a scrivere la sua gloriosa storia, meritandosi la medaglia di bronzo al valor militare per opera appunto di quei prodi, di cui Giorgio Bompiani fu risplendente esempio. La motivazione della medaglia d'argento concessa a Giorgio Bompiani, — egli disse — nella necessaria sinteticità, non ha ricordato che lo slancio della corsa verso il certo sacrificio fu tale che, colpito in pieno dalle scariche nemiche, il suo corpo reclinò esanime sui reticolati del trincerone ancora intatto, sì che, per trarne dal groviglio la gloriosa salma, cinque dei suoi bersaglieri, che tanto lo adoravano, sacrificarono l'un dopo l'altro la loro stessa vita!

Seguì il sindaco Valli, il quale si disse fiero di porgere il saluto e il reverente omaggio di Roma, al tenente Giorgio Bompiani, Romano, poichè intende, nel contempo, rendere omaggio a tutta la famiglia Bompiani, illustre nell'arte, nella scienza e nel valore, la quale ha aggiunto, col sublime sacrificio di uno dei suoi figli, la palma più verde alla nobiltà del suo nome.

Pescia il tenente generale Grazioli, direttore generale delle scuole militari e già capo di S. M. della Grande Unità ai cui ordini trovavasi il 50. battaglione bersaglieri, espresse, con commossa ma incisiva parola in nome dell'Esercito e quale uno tra i capi dell'Esercito, l'ammirazione dovuta all'eroismo del ten. Bompiani, eroismo che riassume e impersona l'entusiasmo e lo spirito aggressivo dei primi eroi della nostra guerra, i quali, ignari ancora delle lunghe more della guerra di trincea, vedevano nella veemente azione offensiva la pronta e favorevole risoluzione della campagna; concetto, questo, che, dopo la staffilata di Caporetto, è stato vittoriosamente ripreso da tutto l'Esercito nostro, memore dell'esempio dei primi suoi eroi.

Fausto Salvatori fece quindi un alato discorso patriottico ricordando le virtù non comuni del povero estinto.

Infine l'avv. Mauri, cognato del tenente Giorgio Bompiani, mettendo in rilievo l'umanesimo significato della mesta cerimonia; che, nella glorificazione dell'Estinto, è stata sincera manifestazione d'affetto alla memoria dell'Eroe e alla di Lui famiglia, a nome di quest'ultima ringrazia tutti gl'intervenuti per l'estremo conforto reso all'insanabile dolore.

La II Mostra - Vendita di lavori femminili

Si chiude domani, mercoledì 15, l'accettazione dei lavori e il Concorso delle Bambole per la Mostra che verrà inaugurata il 22 corr. al Palazzo dei Filippini. — Tutti coloro che debbono far regali attendano prima questa inaugurazione. Nella Mostra, oltre ad un numero grandissimo di bambole di ogni prezzo, si troveranno articoli di ogni genere dovuti tutti al lavoro intelligente e geniale di donne di ogni categoria sociale.

I prezzi di ogni singolo oggetto, saranno mitissimi, trattandosi di vendite dirette tra le produttrici e gli acquirenti.

Pro Croce Bianca

All'Hôtel des Princes il 15 dicembre dalle 17 alle 20 ci sarà un grande Thè danzante. Enorme è l'aspettativa per questa prima riunione della stagione.

Sottoscrizione pro "Nuova famiglia,,

La somma raggiunta a tutt'oggi è di lire 1,189 176.

Consiglio Provinciale

La seduta è aperta alle 16,10 dal presidente Orrei. A stento si raggiunge il numero legale. Il verbale della seduta precedente è approvato.

Orrei fa conoscere che la Corte d'Appello ha accettato il ricorso del prof. Milani, e che il cons. Clementi ha perduto una sua giovane figlia e comunica alla famiglia, come attestato di solidarietà, le condoglianze del Consiglio.

Marchionne, socialista, parla dei luttuosi fatti di domenica avvenuti a Cremona e presenta la seguente proposta:

« Il Consiglio Provinciale di Roma,

mentre eleva alto il grido di esecrazione per il barbaro assassinio commesso sulla persona del vice presidente del Consiglio Provinciale di Cremona: invia alla Famiglia dell'ucciso e a quella Deputazione, le più vive condoglianze.

Lazzari si associa. La proposta è approvata.

Baccelli comunica che circa la crisi del Manicomio provinciale è stata nominata una commissione di cui è presidente il prof. Milani.

Fassia dice che la Commissione ha fatto poco o nulla. Termina invocando una energica riforma nell'Amministrazione del Manicomio provinciale.

Gismondi presenta la seguente mozione:

« L'on. Consiglio delibera di deferire alla Deputazione l'incarico di studiare e proporre le necessarie ed opportune riforme in merito ai compiti pei quali doveva riferire la Commissione speciale mista per il riordinamento dei servizi del Manicomio ».

Lazzari presenta la seguente mozione firmata anche da Morosini e Federici:

« Il Consiglio Provinciale di Roma, di fronte alla minacciata soppressione delle cascate di Tivoli, che costituiscono una delle più celebrate bellezze dell'Italia e del Lazio, fa voti che, provvedendosi altrimenti il fabbisogno di energia elettrica necessario alle esigenze della nostra Regione si conservi all'ammirazione degli italiani e degli stranieri così insigne monumento di bellezza e di poesia ».

Il consigliere *Sansoni* interroga per sapere l'azione svolta dalla deputazione provinciale per le tranvie di Monte Mario.

Baccelli risponde che ha preso appuntamento per domani per vedere se la linea possa essere prolungata fino a S. Onofrio.

Sansoni si dichiara soddisfatto. Prega la Deputazione se si presentano difficoltà di ordine finanziario perchè questa insista presso il Governo onde ottenere gli opportuni aiuti.

Cordeschi. Legge la relazione sul Conto consultivo.

Blasi dice che il Consiglio doveva essere più diligente nel compilare il Conto specie per i mancati fitti della tenuta di S. Alessio e si riserva di prendere la parola in altra occasione.

Crucioni-Aliprandi pone in rilievo il faticoso lavoro eseguito per compilare il bilancio.

La proposta del consigliere Tarsia per un'inchiesta sul Manicomio provinciale è approvata e così anche parecchie proposte iscritte all'ordine del giorno. Viene anche approvata la relazione della Commissione sul Conto consuntivo della Provincia dopodichè il Consiglio s'aduna in seduta segreta.

Associazione Naz. Trinceristi Tubercolotici

Il Comitato promotore dell'A. N. T. T. è stato ricevuto in questi giorni al Sottosegretariato per le Pensioni di guerra, al quale ha consegnato lo Statuto sociale ed il verbale di costituzione della nuova associazione, di cui espose dettagliatamente gli scopi, sintetizzati: nella valorizzazione dei sacrifici incontrati combattendo; nel far prevalere i diritti di chi ha più dato alla Patria; nel rinsaldare sulle vere basi morali e giuridiche la compagine dei tubercolotici di guerra mettendo in prima fila ed in testa quelli combattenti, contro speculazioni egoistiche e di partito.

L'accoglienza è stata lusinghiera e confortevole; fra giorni il medesimo Comitato promotore conferirà con S. E. il Ministro della guerra.

Intanto dalle Terre Liberate, dalla Riviera Ligure, dalla Calabria, dalle Isole e da tutti i Sanatori d'Italia giungono adesioni e innumerevoli sottoscrizioni alla nuova associazione.

L'Associazione Nazionale Trinceristi Tubercolotici non sorge in contrasto della già esistente Associazione Tubercolotici, nè misconosce i diritti di coloro che soffersero per la guerra pur non avendovi preso parte attiva; ma vuole la giusta rivendicazione dei valori morali del combattente, perchè il tubercolotico trincerista sia guardato con la stessa simpatia con cui sono considerati il cieco e il mutilato di guerra.

La sede dell'Associazione è presso: Mario Cadrini Via Marforio, 69 Roma.

Mondo Romano

"Il Natale benefico,,

Da qualche giorno era apparso l'annuncio di un grande albero di Natale che un Comitato speciale, composto di molte dame dell'aristocrazia, stava organizzando nelle sale — gentilmente concesse dalla Biennale e dal Municipio — del Palazzo dell'Esposizione di Belle Arti in via Nazionale a beneficio delle Colonie Estive della Croce Rossa e delle classi differenziali S. M. O.

Il caritatevole scopo ed i nomi delle persone promotrici di questa classica festa di gentilezza, avevano destato in me quel senso di naturale curiosità che mi domina e mi rende molte volte indiscreto: con una certa apprensione ho tentato il varco, rappresentato in questo caso dalla grande scalinata di Via Nazionale, ed ho attaccato con ferma volontà la difesa impersonata nel custode di guardia.

Dalle prime risposte di lui abilmente dirette a mascherare quanto avveniva nell'interno ho compreso che qualcosa di importante doveva esservi e quindi approfittando d'una di quelle impercettibili circostanze che arrivano quasi sempre a trarmi d'impaccio sono riuscito ad infiltrarmi tra il continuo via vai di persone e raggiungere così quella ch'era divenuta la mia mèta fissa.

Nel grande salone centrale numerosi crocchi di signore discutevano ed a volo ho sentito:

— L'albero di Natale — che S. M. la Regina — ci manderà domani, sarà innalzato qui nel centro.

— Qui intorno disporremo i tavoli e le gradinate che dovranno contenere i cinquemila premi della lotteria.

— Nel fondo, fra le due colonne dietro quel tendone dai fanti segni cabalistici, si predice l'avvenire.

— Custode hanno portato il serpentelli Benissimo quello è già a posto.

— Piano, piano, mi raccomando quelle venti casse, tutte da questa parte e molta cautela, sono tutti giuocattoli di porcellana.

— Sguscio da una colonna all'altra e sempre più interessato per quanto ho udito e veduto, sgattaiolo, fino alla portiera di una delle sale laterali certo di trovarvi riparo; ma altre voci dall'interno m'obbligano ad un'immobilità assoluta:

— Molto bene: il Pozzo di S. Patrizio nel centro, risalta benissimo.

— Questo sarà il Paradiso dei bambini.

— Sì, sì i biglietti da venti centesimi e tutti con premi.

— No, no non possiamo far entrare nessuno della stampa altrimenti ci strombazzano ai quattro venti, tutte quelle che dovranno rimanere assolutamente delle sorprese.

Sento che da questa parte spira un vento poco favorevole e tento la ritirata in buon ordine; sono quasi confuso, m'accorgo d'aver commesso qualcosa che potrebbe rasentare l'indiscrezione e giustamente potrebbero rimproverarmene. M'accodo con aria contrita ad una piccola comitiva che si dirige verso sinistra; uscirò con loro e farò finta d'aver sognato e non...

Non ho potuto far forza a me stesso; visi noti d'artisti, ma particolarmente voci esigite e che riconosco perfettamente essere quelle dei maggiori attori e delle più ammirate attrici dell'arte... muta, m'hanno fatto retrocedere dal buon proponimento e la voce del dovere ha prevalso; debbo sapere...

— Pichetti e le Brown saranno in quella sala a sinistra...

— Certamente, tutte danze classiche.

— Un'attrattiva particolare sarà la « giornata gastronomica ».

— I migliori alberghi e ristoranti invieranno dei piatti speciali che saranno estratti a sorte.

— Tantissimi sono i premi giunti ed ancora moltissimi quelli annunciati — tutte le migliori ditte hanno offerto con entusiasmo oggetti di valore.

— No, no, solamente con il biglietto d'ingresso da due lire si avrà diritto a concorrere alla lotteria.

— Un gran cartellone sulla porta che sarà veramente artistico con la scritta « Il teatro di Posa ».

— Il quartetto gentilmente si presta e l'*Istoir d'un Pierot* sarà la identica data al « Costanzi »; dirigerà lo stesso maestro.

— Mi raccomando a Lei che con quelle sue imitazioni non trattenga tutto il pubblico.

— Polidor, immaginarsi è stato il primo a mettersi a disposizione.

— Per carità silenzio assoluto con tutti, sarebbe finita, non avremmo più pace e le prove diverrebbero una serie d'interviste.

Decisamente la parola d'ordine è una sola; il mistero deve avvolgere questa caritatevole opera che condotta con fine senso artistico, ideata e diretta a solo ed unico scopo benefico, vuol sbocciare improvvisamente completa nei dettagli senza inutili strombazzamenti reclamistici.

Rendo il doveroso omaggio a tanta grazia e gentilezza latina che accomunando arte e carità, sormontando difficoltà non lievi ha saputo interessare tutti, chiamandovi a concorrere, con graziosi doni, con ricche donazioni, con geniale collaborazione, quanti comprendono l'alto significato d'un opera atta a ridonare salute e vitalità ai poveri bimbi malati.

* * *

Fra le tante Ditte che concorrono con tanta generosità possiamo fin da ora spigolare e fornire qualche nome.

Sanguini e Di Bona, Elle, Milard, Coen, Industrie Femminili, Buechi, Pozzaglia Caponi, Gilli e Bezzola, Venchi, Faraglia, Rosati e poi ancora le direzioni dell'Hôtel Flora, Palace, Excelsior, Regina, Bristol, Grand Hôtel, ecc., e quindi Dante Giacomini, con oggetti d'arte, un bronzo artistico di Amleto Cataldi un acquarello di Petiti, una ceramica della Modigliani e poi via via una serie interminabile che prima dell'inaugurazione fissata per il 21 dicembre ci faremo un dovere di pubblicare integralmente.

Il thè alla Sidera

Il thè di ieri alla Sidera è riuscito animatissimo. Molte signore della nostra aristocrazia si erano date convegno per ammirare le splendide lacche esposte per la prima volta in Italia da Yuan Edoward VI, che con vero senso artistico si è dedicato alla perfetta riproduzione della decorazione minuziosa cinese e giapponese del seicento e settecento, riuscendo specializzarsi e porre in evidenza dettagli finezze solo da pochi fino ad ora apprezzati.

Questo gentile ospite americano che ha eletto a sua residenza qui a Roma per un profondo sentimento affettuoso ch'egli nutre per la Italia, fu fatto segno della generale ammirazione e vivamente complimentato da tutti gli intervenuti ai quali venne presentato, ben lieti di ricevere quelle informazioni che con squisita gentilezza venivano da lui fornite.

Ho notato:

La principessa di Cerami — Marchesa Menaldi — Contessa Ceresa — Contessa Negroni — Donna Ninon Gallese — Contessa Antonelli — Marchesa Selari — Contessa Da Porto — Contessa Van den Steen — Baronessa Gauthier — Marchesa Laureati — Madame Salomon — Signora Manganella — Contessa Negri di Lampore — Marchesa Incontri.

Le signorine:

Zenaide Roccagiovine — Gioia Tasca di Cutò — Augusta ed Attilia Incontri Stoner — Maria Luisa e Francesca Manganella — Felicie Negri — Ghislaine Van den Steen.

Tra gli uomini:

Don Umberto Ruffo di Calabria — Conte Marcello Borone Giunti — Carlo Tridoni — Mr. Yordanow — Pio Lo Savio — Diego Manganella — Marchese Godi di Godio — comm. Suarez — Carlo Romagnoli — Teo Rossi.

Il calendario mondano

Giovedì 15, grande thè all'Excelsior dalle 16 alle 19 a beneficio delle Olimpiadi studentesche.

Venerdì 16, thè intimo allo studio di Carlo Romagnoli.

Alle 22 primo ballo in casa della Principessa di San Faustino.

Martedì 20. — Thè danzante in casa della Principessa Giovanelli.

* * *

Il marchese Leopoldo di Targiani si è sposato a Jacksonville in America con la gentile signorina Constance Budin appartenente a famiglia distintissima d'origine francese. I novelli sposi si sono imbarcati per l'Italia.

La nota comica

Animatissime le danze alla Sala Giovannelli iersera, ed impeccabili cavalieri in frak e dame in eleganti ssime toilette si affaticavano graziosamente ai ritmi della jazz-band instancabile nel far susseguire ai movimenti fox languidi ed affascinanti valtzer.

Tutto l'insieme di colori e di luci offrivan all'occhio la visione perfetta di tutto quell che con due sole parole può riassumersi e cioè « finissimamente ultraelegante ».

Le molte persone intervenute, tutti i più bei nomi dell'aristocrazia, a stento avevano trovato posto e l'animazione generale ben presto rese l'ambiente saturo di quel calore particolare dato dalla fine intimità per la qual ciascuna piccola crocchio si fonde immediatamente con gli altri.

Un piccolo e quasi impercettibile incidente turbò solo per poco la signorilità dell'ambiente, ed anzi, per l'originalità, servì da grazioso diversivo. Al coro delle voci intercalanti di quando in quando l'armonia della musica, s'aggiunsero gli accenti sconnessi d'un uomo che evidentemente aveva affogato con lo champagne e con wisky chi sa quali dispiaceri ed an aveva voluto essere infinitamente più allegro di tutti e raggiungere così il massimo — l'irraggiungibile anzi — della gaiezza...

Sbraitò, urlò volle essere affettuoso e finì piangere e riversare ad un innocua colonnina sorregente un gran vaso, tutte le sue confidenze, tanto che ad un bel momento, forse poco soddisfatto del rispettoso silenzio di essa la punì severamente, facendola rotolare fino al centro della sala ove il vaso sfasciandosi marcò l'ultimo tempo di un tintinnante chimmy.

Fofò sulla porta aveva inteso e cupamente corrugò le sopracciglia; lontane reminiscenze gli avevano fatto balenare per un momento l'idea di trovarsi ancora in qualche vicolo del Trastevere ma troppe automobili e carrozze sostavano nella via: non sognava, via Gregoriana era quella.

Fosca tragedia in Via dei Gracchi

Una fosca tragedia è avvenuta ieri sera a tarda ora in una casa di via dei Gracchi nel quartiere di Prati.

Uno scellerato uomo dopo avere ucciso la moglie che s'era mantenuta sempre fedele si è suicidato con una rivoltella tipo «Lebel».

La famiglia che è stata colpita dall'orrenda sciagura abita in via dei Gracchi 84 nello stabile Aglietti interno 8, scala seconda.

Cesare Macchiavelli di fu Augusto e di Barbara Moroni di anni 44, è il malvagio protagonista e con lui coabitavano la moglie Emilia Troia fu Caetano e fu Maria Canonici di anni 39 romana e le loro figlie Alda di anni 18 e Fedora di anni 20.

Quando queste erano ancora bambine Cesare Macchiavelli faceva a Parigi il mercante di bestiame e col suo avrebbe potuto essere contento dei guadagni ch'egli si procurava col suo commercio.

Ma egli aveva numerosi vizi e per meglio alimentarli volle abbandonare le sue creature e recarsi all'estero a Parigi.

Qui avrebbe potuto raggranellare una discreta fortuna ma le sue abitudini spendereccie e le donne di malaffare con cui se la faceva gli fecero tutto sperperare.

Dopo dieci anni se ne ritornò a Roma dove non ostante che non avesse mai dato sue notizie fu accolto dalla moglie e dalle figlie. Nella nuova vita la famiglia non conobbe che ore di tormento e di angoscia. Egli si era occupato come carrettiere nella lavanderia a vapore di S. Maria fuori porta S. Paolo; ma i suoi guadagni non bastavano per la sua vita spendereccia che seguitava a condurre.

La moglie che si studiava di tirare avanti alla meglio la famiglia s'era rivolta a lui qualche volta per avere aiuto ma il disgraziato ch'era divenuto prepotente e malvagio rispondeva sempre con insulti, parole triviali e bastonate.

Queste anzi non cessavano neanche quando qualcuna delle figlie accorreva alle grida della disgraziata madre. E come se non bastasse non aveva mancato d'inveire e di percuotere anche le figlie e l'intervento del fratello dell'Emilia che era accorso più volte in difesa della sorella a nulla era giovato.

Le scenate dell'energumeno si rinnovavano ogni giorno.

Ultimamente Cesare Macchiavelli fece comprendere alla moglie che aveva comperato qualche cosa che avrebbe messo giudizio a tutti. Domenica quando il fidanzato dell'Alda se ne fu andato avvenne un'altra terribile scenata in cui la povera moglie venne ancora fortemente bastonata.

Ieri sera poco dopo le 21 il Macchiavelli rincasò. Dopo aver cacciato via la cognata Blandina egli si coricò e le figlie non sentendo alcun rumore nella sua camera si rassicurarono prevedendo che per quella sera non ci sarebbe stata una nuova scenata. Più tardi ritornava la signora Emilia che si era recata a fare una iniezione ad un casa vicina e tutti erano ormai a letto.

Verso le 10 si è udita una improvvisa detonazione. Le figlie in preda all'angoscia sono scese dai loro letti e una scena macabra s'è presentata ai loro sguardi quando sono andate ad aprire la camera dei loro genitori.

Questi rantolavano ambedue mentre l'uomo stringeva ancora nel pugno la rivoltella.

Accorsero alcuni vicini che allontanate le figlie fecero accompagnare i due feriti all'ospedale di S. Spirito dove ambedue giunsero cadaveri.

Il commissario di Prati cav. Franceschini si è subito recato sul luogo della tragedia e ha interrogato le figlie e i parenti.

I due cadaveri sono rimasti a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Nessuno ha assistito alla tragica scena ma dai fatti narrati è facile supporre che il delitto premeditato con un cinismo ributtante, sia stato commesso a tradimento quando già la donna doveva essere addormentata e che quindi l'uomo forse travolto da un sentimento di rimorso e di spavento abbia rivolto l'arma assassina contro se stesso.

Il fatto ha destato in tutto il quartiere la più profonda impressione e il compianto di tutti i conoscenti delle virtù non comuni di madre e di sposa della disgraziata vittima.

Ladri arrestati. — Dopo un lungo servizio d'appostamento ordinato dal cav. Gorgoni, commissario di P. S. di Trastevere la regia guardia Luigi Moratello, ieri nel pomeriggio sorprendeva due individui che al Lungotevere Sanzio da un « camion » asportavano un sacco contenente grano. La brava guardia riusciva ad arrestare uno dei ladri certo Mario Sarrocchi, fu Tommaso, di 23 anni romano senza fissa dimora, e sequestrare il grano appartenente all'ufficio approvvigionamenti e consumi dello Stato. Con questo sistema erano già stati rubati nei giorni scorsi varii sacchi di grano.

— Il cav. Coletti, commissario di P. S. del quartiere San Paolo, coadiuvato dall'ispettore Fora e dagli agenti Benini e Vaninna hanno arrestato il macellaio Rossi Fernando, di 32 anni, romano, abitante in via Portuense ed Ercole Bianchini, mediatore, di 36 anni, responsabile di aver rubato tre giovenche al proprietario di bestiame Quirino Liberati, di anni 20, domiciliato in Ariccia.

Investimento. — Ieri sera, alle 20, in via Flaminia, il vice brigadiere delle regie guardie Luigi Moraca, di 26 anni, della 24.a compagnia 6.o battaglione, nel discendere da una vettura tranviaria della linea 15 rimaneva investito dall'automobile 55-289. All'ospedale di San Giacomo i sanitari hanno riscontrato al Moraca la frattura della gamba sinistra e lo hanno giudicato guaribile in 60 giorni.

Furto al viale della Regina. — Nel pomeriggio di ieri, penetrati nell'abitazione del cav. Domenico Ortolani, di anni 40, primo segretario al Ministero delle Poste e telegrafi, al viale della Regina 144-A, hanno rubato oggetti di biancheria per il valore di circa 5 mila lire. Il furto è stato denunciato al Commissariato di P. S. di Porta Pia.

Un anarchico arrestato. — Gli agenti della squadra politica D'Angelo, Cucito, Favola e Ciobaco, questa mattina hanno arrestato nella propria abitazione in via Principe Umberto 214, l'anarchico Umberto Petrucci, di 36 anni, da Massa Carrara, colpito da mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di Carrara, dovendo rispondere di reati politici.

Misterioso omicidio a Frascati

Abbiamo da Frascati:

Ha qui destato vivissima impressione la notizia di un grave delitto di cui è stato vittima il contadino Farina Augusto, di anni 49, nativo della nostra città.

Il Farina, vera tempra di lavoratore instancabile, era riuscito, anni addietro, ad acquistare un fondo rustico in contrada Torre Santi Quattro, a circa sei chilometri da Frascati, e l'aveva ridotto a splendido e rigoglioso vigneto e in parte ad orto e carciofeto. Si era poi costruita una casetta nel fondo e vi era andato ad abitarvi tutto solo. Di tanto in tanto faceva qualche apparizione a Frascati per compiervi degli acquisti, e del resto rimaneva sempre intento al lavoro sul suo terreno. Dato il tenore di vita che conduceva, si riteneva che fosse riuscito a mettere insieme dei risparmi, senza contare il valore del fondo, per il quale si dice che gli fossero state offerte, ma inutilmente, ottantamila lire.

Evidentemente dei malviventi debbono aver posto gli occhi su lui pensando che quei risparmi si trovassero entro la sua casetta. Solo pensando a questa ipotesi, si può spiegare il movente del barbaro omicidio.

Questa mattina il sig. Costantino Bernacchi, da Frascati, aveva col Farina un appuntamento per recarsi con lui a lavorare nel carciofeto, e difatti si recava sul luogo. Dinanzi alla casetta notava subito una grossa pozza di sangue, dei sassi sparpagliati intorno, macchiati pure di sangue, e la porta d'ingresso aperta. Egli entrava nella casa e immediatamente aveva la sensazione che qualche cosa di gravissimo doveva essere successo, perchè tutti i mobili erano a soqquadro; perfino il pagliericcio del letto era stato vuotato. Il Farina non vi era.

Il Bernacchi è uscito subito per cercarlo e non ha tardato a trovarlo, dietro la casa; ma giacente a terra tutto intriso di sangue, irriconoscibile, con la testa costretta sotto il peso di una grossa pietra. Ogni tentativo di aiuto era vano, chè il povero Farina era morto.

Il Bernacchi è corso allora a Frascati ad avvertire le autorità e sul posto si sono recati il pretore avv. Florio col cancelliere Stefanelli, il commissario di P. S. avv. Rolla, il dott. comm. Tommaso Grossi, il maresciallo dei RR. CC. Ranocchia con militi.

Le indagini subito esperite hanno permessa questa ricostruzione dell'orribile delitto: i malviventi, chiamato con qualche scusa il Farina dall'esterno, si sono precipitati su di lui non appena egli, di nulla sospettando, è comparso sulla porta, e lo hanno gettato a terra; poi con grosse pietre lo hanno replicatamente colpito alla testa, fino a renderlo irriconoscibile. Quindi lo hanno trasportato, già morto, dietro alla casa e lo hanno abbandonato dopo avergli messo sulla testa, e non si comprende bene il perchè, la pietra sotto cui lo ha trovato il Bernacchi. I delinquenti hanno in seguito svaligiata la casa e poi si sono dileguati, senza lasciare traccia di sè.

Si è cercato di rilevare le impronte dei piedi, ma non è stato possibile farlo per la brinata che copriva il terreno. Non è stato nemmeno assodato, fino a questo momento, se effettivamente nella casa fosse custodito del denaro e se i malfattori lo hanno asportato.

L'assassinato ha ancora la madre vivente, due sorelle ed un fratello, ma sembra che non fosse in buona armonia coi suoi congiunti, e specialmente con la madre, colla quale, anzi, aveva avuto tempo addietro anche vertenza giudiziaria.

Il cadavere è stato trasportato dalla Confraternita della buona morte al cimitero di Frascati, ove oggi avrà luogo l'autopsia.

L'Albero di Natale

al Grand Hôtel Campo dei Fiori

(sopra Varese)

Non v'è ormai chi non sappia che il *Grand Hôtel Campo dei Fiori* (sopra Varese) oltre a non aver nulla da invidiare ai più grandi stabilimenti del genere esistenti in Italia ed all'estero, costituisce un soggiorno invernale ideale, poichè offre quelle attrattive che difficilmente si riscontrano altrove.

Lassù è tutto un incanto: dalla sontuosità degli ambienti, alla grandiosità dei panorami, dalla bellezza impareggiabile dal parco che si apre di fianco all'Hôtel alle lunghe e deliziose passeggiate, ai divertimenti sportivi più ricercati che rendono tanto piacevole il soggiorno.

Il Grand Hotel Campo dei Fiori, ha conquistato un posto invidiato fra i più belli ed eleganti ritrovi di montagna. Gli splendidi viali che attraversano il fitto bosco di faggi convergono poi al sentiero che continua al dolce pendio, fino alla sommità del Campo dei Fiori (m. 1226) ove si giunge in meno di un'ora. E' dall'alto di questa vetta che si ammira uno dei più grandiosi e suggestivi panorami di Lombardia; panorama che dall'Appennino Ligure, le Alpi Marittime, il Monviso, il Monte Rosa, il Sempione e il San Gottardo, dietro i quali fa capolino la punta delle Alpi Bernesi, va fino allo Spluga e al Bernina chiudendo un quadro superbo di bellezze che suscitano nell'animo emozioni profonde ed indimenticabili.

Orbene la Direzione di questo meraviglioso Hôtel, ha pensato di organizzare una festa, veramente aristocratica ed originale, per l'*Albero di Natale*, festa che non potrà a meno di riuscire brillantissima e del massimo interesse.

Inoltre indimenticabile riuscirà la *gran veglia di fine e capo d'anno*.

Chi voglia pertanto partecipare a queste brillanti ed aristocratiche riunioni occorre che si affretti ad accaparrarsi i posti, essendo limitato il numero di essi.

Per prenotazioni e schiarimenti sino al 20 dicembre corrente rivolgersi alla Direzione del *Grand Hôtel Campo dei Fiori sopra Varese*.

L'Hôtel Majestic a Roma

Prossimamente si riaprirà questo splendido albergo di via Veneto, nella migliore posizione del Quartiere Ludovisi, completamente rimesso a nuovo. Esso è stato sempre il ritrovo preferito dalla migliore società cosmopolita, e lo sarà novellamente, rispondendo a tutte le esigenze del più completo « comfort » moderno, e del gusto più raffinato.

I trenta Stati della Russia dei Soviety

I numeri corrispondono a quelli del testo

In Italia, oggi, quando si parla di Russia, si crede che, all'ingrosso, meno la Finlandia, la Polonia e qualche altro piccolo Stato di cui non si sa bene nè il nome nè la ubicazione, tutto il resto costituisca un blocco organico; e che questo blocco sia la Repubblica dei Soviety. Nulla è più inesatto. Poichè la questione della ripresa dei rapporti con la Russia è risorta di recente alla Camera, al Senato, alla Commissione per gli Esteri e nel Paese, è necessario conoscere un po' meglio questa Russia, dal momento che si desidera rientrare in rapporti con lei.

Ora, la Russia dei Soviety somiglia ben poco, anche per estensione territoriale e per amalgama di nazionalità, alla Russia degli Zar. L'antica Russia è stata ridotta a pezzi; nei territori della periferia s'è frantumata addirittura a pezzetti. E benchè in alcuni di questi frammenti la Repubblica bolscevica eserciti un controllo ed un dominio più o meno efficaci, mediante distaccamenti di truppe che invia in vari tempi ad occupare i centri di ciascuna zona, pur tuttavia le popolazioni mantengono le forme della propria indipendenza etnica ed anche politica. Spesso accanto o di contro al Governatore bolscevico, c'è un Governo locale. Si capisce che, appena il contingente di battaglioni rossi diminuisca di numero o venga ritirato, molti nuclei territoriali non tarderanno a riacquistare piena, intera ed assoluta la propria sovranità. Accade, insomma, nell'ex-impero moscovita, qualche cosa di simile a quanto avveniva nell'Italia del Medio Evo. Molte città nostre dipendevano dall'Impero germanico finchè l'Imperatore vi si faceva di anno in anno vedere o vi conservava forti guarnigioni svizzere e tedesche. Il giorno in cui queste partivano o s'assottigliavano o l'anno in cui l'Imperatore trascurava il consueto viaggio di qua delle Alpi, i Comuni riacquistavano la propria libertà e si regolavano da sè stessi, come meglio credevano. Il potere imperiale restava in tal caso un'espressione priva di contenuto, una semplice convenzione nominale.

Ciò premesso, sul territorio dell'antica Russia — il più vasto impero che il mondo abbia mai veduto — sono nati in questi ultimi anni più di trenta Stati differenti, che divideremo, per mettere un po' d'ordine in tanto caos, in due diverse categorie. La prima categoria è formata dagli Stati baltici: Polonia, Lituania, Lettonia, Estonia, Finlandia. Questa serie di Stati gravita tutta sulla politica europea; è ben conosciuta da chiunque; quindi non interessa il nostro assunto. Mettiamola subito fuori di questione.

Quelle che c'interessano sono: la Repubblica socialista federativa russa dei Soviety (R. S. F. R. S.) ed i gruppi etnici o nazionali che in qualche modo son costretti ad essere in rapporti con lei od a gravitare — chi più chi meno — verso la sua politica con legami federali la cui solidità varia con la lontananza e con le maggiori o minori affinità etniche delle popolazioni. Cotesti gruppi li suddivideremo, *grosso modo*, in tre tipi di Stati differenti: le *Repubbliche alleate*, le *Repubbliche autonome* e i *Territori autonomi inferiori*.

Le Repubbliche alleate

Cominciamo dal primo gruppo. Le Repubbliche alleate sono la bellezza di sette: 1. l'*Ucraina* (capitale: Kharkov); 2. la *Russia bianca* (capitale: Minsk); 3. la *Georgia* (capitale: Tiflis); 4. l'*Armenia* (capitale: *Erivan*); 5. l'*Azerbeigian* (capitale: Baku); 6. la *Repubblica di Bukara*; 7. la *Repubblica di Khiva*.

Organizzate interiormente sul modello soviettistico, queste repubbliche hanno a Mosca una rappresentanza diplomatica incaricata della vigilanza dei loro interessi. Tuttavia, s'indovinano facilmente gli aspetti infinitamente svariati che il sistema dei Soviety deve assumere in regioni così lontane e differenti; come pure s'intuisce la natura proteiforme dei rapporti che debbono esistere fra la capitale degli antichi autocrati, il Kremlino, e quegli organismi minori, sorti così tumultuariamente, dalla rivoluzione, tutti un po' ebbri dell'improvvisa indipendenza.

— Gli Ucraini? — rispose una volta Lenin a chi gli parlava preoccupato delle conseguenze che avrebbe potuto avere per i Soviety l'autonomia di quella ricca regione. — Sono come ragazzetti di tre anni, che indossino i calzoncini per la prima volta...

La *boutade* del monarca rosso non è priva di un certo fondamento: ma occorre osservare che quando i ragazzi crescono e s'associano, e diventano, non più uno nè due, ma dieci, quindici, venti, possono finire per disturbare sul serio il colosso centrale, anche se è o si sente fortissimo di fronte ad ognuno di loro. Il giorno che i confederati, arrivati ad un notevole sviluppo della loro autonomia nazionale, si uniscano fra loro, staccandosi dal formalismo d'un potere federale che è lontano dal loro spirito e dal loro suolo, che prestigio avrà più Mosca su di essi?

Le Repubbliche autonome

Le repubbliche autonome sono anch'esse sette; e cioè: 8. la *Repubblica Tatàra* (centro: Kazan); 9. la *Repubblica Kirghisa* (centro: Orenburg); 10. la *Repubblica Baskira* (centro: Sterlitamak); 11. la *Repubblica del Turkestan* (centro: Taskent).

Viene poi il gruppo delle repubblichette del Caucaso: 12. la *Repubblica dei Montagnardi* (centro: Vladicaucaso); 13 la *Repubblica del Daghestan* (centro: Temirxanciurra); 14. la *Repubblica del Terek*, in trasformazione.

Come principio, cotesti Stati non posseggono nè un esercito nazionale, nè una rappresentanza diplomatica. Un consiglio di commissari del popolo ed un Comitato centrale esecutivo, eletto dal Congresso dei Soviety nazionali, hanno l'incarico di dirigerli. Questo Congresso invia i suoi delegati al *Congresso panrusso dei Soviety* che siede, com'è noto, quasi una volta all'anno, a Mosca. Notiamo che anche i Congressi dei Soviety nazionali delle repubbliche alleate (Ucraina, ecc.) mandano ugualmente i loro uomini al Congresso panrusso.

Le deliberazioni del Congresso panrusso indicano la natura dell'indipendenza di cui godono le repubbliche autonome. Tali decisioni non sono mai identiche le une alle altre, ma spesso si rassomigliano; esse rappresentano la formula di una realtà di fatto, piuttosto che l'espressione di una volontà di governo, unico e centrale, che s'imponga alla realtà. La libertà che concedono — spesso si limitano a legiferare soltanto in materia di lingua e di religione — fanno un po' ricordare certe forme di autonomia e di libertà dei « Dominions » britannici. Senza dubbio, però, suscitano e alimentano la formazione di capi nazionali, che in avvenire si riveleranno probabilmente come assai pericolosi all'autorità moscovita.

I territorii autonomi

Non meno indipendenti delle Repubbliche autonome, sono poi i territori autonomi, i quali corrispondono ad aggruppamenti etnici di uno sviluppo culturale ed economico inferiore. Essi sono:

15. il territorio *Kalmucco* (centro: Astrakan); 16. il territorio dei *Ceremisso* o di *Mari* (centro Krasno-Kokciaik, nome comunista di Zarevo-kokciaik, poichè *krasno* significa: *rosso*); 17. il territorio *Votiak* (centro: Ust Sisolsk); 18. il territorio di *Tciuvasce* (centro: Cebossaria); 19. il territorio di *Nakitscevan*, in trasformazione (centro: Nakitscevan); 20. la comunità tedesca del *Volga* (centro: Mastadt, nome comunista di Iekaterinstadt); 21. la comunità della *Carelia* (centro: Olonetz).

Infine (22, 23, 24 e 25) i territorii autonomi zyriani e lapponi — al nord della Russia d'Europa — quelli « buriati » e « iakuti » presso il lago Baikal ed al nord della Siberia, stanno anch'essi organizzandosi. La situazione della Crimea, appena evacuata dalle truppe del generale Wrangel, non è ancora molto ben definita. Accanto alla Crimea, che sarebbe il 26.o Stato, ne è nato in questi giorni anche un altro presso Batum: il Governo di Enver Pascià.

Come le repubbliche del secondo gruppo, cotesti territori autonomi sono creati per decreto. I loro congressi soviettistici, quale, per esempio, il Congresso pan-kalmucco, composto dei rappresentanti di tutte le orde di cotesta origine, mandano delegati a Mosca al Congresso panrusso, senza tuttavia usufruire di diritti molto più larghi dei Soviety delle provincie russe.

Nè i territorii autonomi nè le repubbliche dello stesso tipo hanno agenti diplomatici a Mosca; ma vi mandano però propri rappresentanti per sostenere la loro causa dinanzi al « narcomnati » (commissariati del popolo per gli affari nazionali) che li riuniscono in un'importante assemblea chiamata: il *Soviet delle nazionalità*.

Questi raggruppamenti di masse etniche, dei quali lo zarismo poco si curava, quando non li combatteva, rafforzano indubbiamente gli elementi locali e particolaristi. I bolscevichi incoraggiano questi elementi in una maniera tutta artificiale, col solo scopo di far progredire presso di loro quella che da noi si chiamerebbe la istruzione elementare. « Liquidare l'analfabetismo » è il fine dei legami che stringono Mosca con quelle lontane e diverse popolazioni; ma Mosca non può non rispettare il carattere etnico di quelle genti. Altrimenti, di distaccherebbero da lei violentemente e spezzerebbero anche quell'unico legame tradizionale e morale che li collega ancora col Kremlino.

I figli dei calmucchi studiano, ma in calmucco; ciò vuol dire che, se anche la cultura di quelle popolazioni avesse a progredire, tale progresso non concorrerebbe certo a « russificare » il paese; ma, anzi, gli farebbe ancora più fortemente sentire, conservare, sviluppare, il suo carattere particolaristico, nazionale, quindi anti-moscovita.

La fame

C'è poi l'azione di un terribile elemento dissociativo col quale bisogna fare i conti: la fame. Gli Stati del Mezzogiorno russo, che più ne sono afflitti, vengono naturalmente portati ad attribuire la responsabilità del disastro all'imprevidenza ed alla disorganizzazione del potere centrale. Le regioni che sono più lontane da Mosca ed hanno più forti gli istinti della loro individualità etnica, di fronte alle sofferenze della carestia, trovano un argomento tremendamente eloquente per dimostrare l'inutilità di restare solidali con la Federazione dei Soviety. L'azione militare di Lenin li ha rovinati nella produzione e nelle riserve alimentari; mentre, al momento del bisogno urgente, il Governo di Mosca non è stato capace di difenderli contro la fame.

Proprio in questi giorni, ad esempio, una missione del Governo democratico della Repubblica Ucraina è venuta a Roma ed ha trasmesso al nostro Ministero per gli Affari Esteri un disperato memoriale contro le conseguenze dell'occupazione bolscevica. In cotesto documento si accusa il « Governo dei Soviety ucraini » di non essere che un'Agenzia di operazioni di Mosca, il cui risultato pratico è stato: la rovina dell'industria, del commercio e dei trasporti dell'intera regione; la decadenza dell'agricoltura, ramo principale della produzione nazionale; l'annientamento della vita politica, che s'era regolarmente costituita; infine, la oppressione e la soppressione di tutta la cultura nazionale. Gl'invasori hanno applicato, come se l'Ucraina fosse terra di conquista, il diritto di spogliazione e di preda. I macchinari delle fabbriche, le locomotive, le vetture ferroviarie, gli utensili agricoli, tutto ciò, infine, che vale qualche cosa, è stato portato via.

La maggior parte del grano e di tutti i prodotti agricoli è stata violentemente strappata ai contadini senza lasciar loro nemmeno il seme per la prossima stagione. Per condurre a termine questa politica di razzie, i bolscevichi di Mosca tengono in permanenza nell'Ucraina un esercito di occupazione di mezzo milione di uomini che requisiscono a mano armata i viveri il cui approvvigionamento rende ancora più difficile la situazione economica del paese.

Il popolo ucraino difende, secondo le sue forze e secondo i suoi diritti nazionali e politici, i propri valori economici e culturali. Le popolazioni ricorrono continuamente alle armi; ed i villaggi rasati al suolo a dozzine dall'artiglieria, ed i *massacri* della loro popolazione costituiscono prove evidenti della forza di resistenza dell'unità etnica ucraina contro la occupazione.

Il memoriale annunzia imminenti insurrezioni agrarie, su vasta scala. Ed altre se ne preparano nel Caucaso. E' possibile che il potere centrale riesca per qualche tempo a domarle. Ma fino a quando? La storia insegna che difficilmente si comprimono i movimenti etnici delle nazionalità, quand'esse sono già sulla via dell'indipendenza di fatto, e non si sentono più amalgamate entro un organismo statale cui ripugnano. Il Governo centrale dei Soviety non crollerà forse mai nella Russia centrale, nella Russia moscovita. Ma la periferia degli Stati più o meno autonomistici si muove. E' in fermento. Perciò l'idea di un « blocco compatto » in una Russia omogenea dal Mar Glaciale al Mar Nero, e dal Caspio al Pacifico, bisogna imparare ad abbandonarla.

Ora che in Italia l'on. Modigliani, molti socialisti ed anche alcuni scrittori non socialisti si affannano perchè il Governo di Roma riprenda, *sic et simpliciter*, i rapporti politici con la Russia, è lecito domandarsi: con quale Russia?

Mosca non rappresenta più, oggi, tutta la Russia, mentre Roma rappresenta l'Italia.

Maffio Maffii.

I TEATRI

"Parisina" di Gabriele d'Annunzio all'Argentina

La Compagnia drammatica Nazionale, diretta da Virgilio Talli, prima di lasciar Roma per Milano — il che avverrà il 23 corrente — vuol dare al nostro pubblico una grande primizia: *Parisina*, la tragedia di Gabriele D'Annunzio non mai rappresentata sulle scene di prosa.

Parisina fu dal D'Annunzio scritta durante l'ultimo periodo del suo esilio in Francia per la musica di Pietro Mascagni. E fu difatti rappresentata, nella sua veste lirica, alla « Scala » di Milano. Ma *Parisina* era nata poema lirico di per se stesso, senza che avesse bisogno di commento musicale: e bene ha fatto Virgilio Talli a chiedere al Poeta l'autorizzazione di rappresentare questa tragedia di passione nella sua pura forma iniziale. D'Annunzio ha acconsentito ed ha apportato alla sua opera notevoli modificazioni.

Parisina andrà dunque in scena al Teatro Argentina sabato venturo 17. Ne saranno principali interpreti Alda Borelli, *Parisina*; Ruggero Ruggeri, *Ugo*; Romano Calò, *Ippolito d'Este*.

Per espresso desiderio dell'Autore, la tragedia nella interpretazione e nell'allestimento scenico avrà un carattere di grande sobrietà. Il dramma d'amore di *Parisina* e di *Ugo* non dovrà avere ingombri di elementi decorativi e coreografici. Dovrà campeggiare e riempire di sè stesso il quadro dell'azione.

Le scene sono state, su indicazioni dello stesso D'Annunzio, eseguite dal pittore Donatello Bianchini; i costumi, su bozzetti di un giovane artista amico del Poeta, Del Debbio, eseguiti dalla sartoria Gentilli.

E' superfluo dire che questa grande « prima » costituirà il maggiore avvenimento teatrale di quest'anno, e richiamerà sabato all'« Argentina » il più scelto pubblico di Roma.

LE NOVITA' AL « QUIRINO ».
"La signorina Puck" di Kollo

Il pubblico che iersera affollava il *Quirino* è stato veramente grato a Mimy Aylmer, la quale è una *soubrette* molto carina, molto elegante e deliziosamente vivace. L'Aylmer è riuscita — merito tutto suo — a rendere abbastanza gaia e piacevole anche questa *Signorina Puck* che, a dire il vero, non rifulge di proprie virtù troppo notevoli. Come ha fatto? Ha mostrato delle gambette che *Fidia* avrebbe modellate con molto piacere; ha saltato e danzato come un folletto; ha esibito delle *toilettes* piene di gusto e... d'audacia; ha riempito la scena della sua allegria, del suo riso, dei suoi trilli; e il pubblico, riconoscente, ha applaudito.

Ma al maestro Kollo del successo della sua *Signorina Puck* spetta ben poco. La sua operetta è, come libretto e come musica, terribilmente vecchia: e non vale a rinfrescarla qualche moderno *fox-trott* e qualche *cake-walk*. Di veramente grazioso e originale nei tre atti non c'è che un *waltzer*, che si ripete varie volte e che iersera ebbe molti applausi; ed una canzone olandese con coretto di bambini e bambine, che fu meritatamente bissata.

La signorina Puck è una leggiadra artista cinematografica, il cui vero nome è Susi Ilfand. Essa ha suscitato un'ardente passione nel cuore di Heinz, che vorrebbe sposarla; ma se egli la sposa — non essendo Susi nobile — perderà il diritto alla vistosa eredità paterna, che passerebbe invece ai suoi zii. Heinz ricorre ad uno stratagemma; fa sposare la ragazza ad un suo intimo amico, il barone Wandl, il quale si obbliga di assumere soltanto apparentemente la parte di marito. Dopo poco tempo il barone dovrà divorziare e così, essendo Susi divenuta nobile, potrà aver luogo il loro matrimonio senza la perdita dell'eredità. Heinz però si innamora nel frattempo di una graziosa vedova, la signora Thea Rieth, antica fiamma del barone Wandl, il quale, rivedendola, vuole senz'altro sposarla. Ma quando Thea viene a sapere che Wandl ha moglie, gli volta le spalle, e accorda invece la sua mano ad Heinz. Susi e Wandl sono addoloratissimi per il tiro che ha loro giuocato Heinz; ma poi, a poco a poco, si consolano e finiscono coll'amarsi.

La « Città di Milano » ha allestito questa nuova operetta col consueto buon gusto e sfarzo. Le scene e i costumi hanno cooperato in parte al successo di iersera: come v'hanno cooperato gli interpreti: l'Aylmer, come abbiamo già detto, e poi il comico Fabbrini, la Maleroni e il Mora.

Stasera prima replica della *Signorina Puck*.

La serata di G. Monaldi al Nazionale

Ieri sera, per la serata di Gastone Monaldi, il « Nazionale » era gremito di pubblico scelto ed elegante. La popolarità che gode questo attore, ricco d'ingegno, di versatilità e di fervore, ebbe modo iersera di avere il migliore attestato. Egli recitava quella *Festa del bacio*, che ha avuto già molte repliche. Ed anche ieri sera il Monaldi si fece applaudire fervidamente e ebbe le più clamorose manifestazioni di simpatia da parte del pubblico.

Con lui si distinsero la Battiferri e gli altri.

L'ultimo concerto De Pachmann

Per aderire alle innumeri richieste di quanti per assoluta mancanza di posto non ebbero agio di assistere alla prima audizione, Wladimiro de Pachmann terrà un secondo ed ultimo concerto al « Quirino » domani alle ore 17.

Nel nuovo programma figurano composizioni di Chopin non eseguite nel primo concerto, e cioè: *Notturno op. 27 n. 2 in re bem. magg.; Polonaise op. 26 n. 1 in do diesis min.; Prelude op. 26 n. 6 in si min.; Secondo Impromptu op. 36 in la bemolle magg; terza ballata op. 47 in la bemolle maggiore.*

All'ADRIANO — Sala gremita iersera all'Adriano per lo spettacolo d'onore del tenore Umberto Rota, diventato ormai una simpatica conoscenza del pubblico di quel teatro. Si rappresentava *Miss Demonietto*, un'operetta nella quale il Rota afferma magnificamente le sue belle qualità di voce e di scena. Egli fu festeggiatissimo. Stasera una novità: *La fonte miracolosa*, del maestro De Feo, su libretto di A. Tempi.

All'ELISEO — Stasera si replica *La ragazza olandese*, che ogni sera di più per la bellezza della musica e l'interesse del libretto conquista le simpatie del pubblico romano, nella ricca e vivace esecuzione della «Stabile» dell'Eliseo ed in specie della Marella, della Wailand, del Tracchi, dello Iani, ecc. Domani sera replica di *Acqua cheta*.

Al MORGANA — Stasera 44.a replica della applauditissima operetta: *L'aria di Roma*.

Al VALLE — Questa sera come abbiamo già annunciato Dina Galli darà la sua serata di onore con *La signorina Josette mia moglie*. Domani *La passarella*, quanto prima ripresa de *Le campane di S. Lucio*.

Novità al Margherita

Veramente un programmone questa sera coi debutti di *Lina Bimba* la stella tanto ammirata, *Balzar* il celebre manipolatore, *Frine Neri*, la *Orientale* etc. Inoltre i *Cole de Losse*, i *Loupesco* etc. *Riento*, la grande vedette in grande successo.

Gran spettacolo all'Apollo

L'elegante e numeroso pubblico che affluisce nel gran salone dell'Apollo è sempre sicuro di trovare ogni sera un programma del massimo interesse e per valentia di artisti e per ricchezza di numeri. Lo spettacolo attuale è veramente grandioso: applauditissimi sono i valenti danzatori americani *Dougson and Dorina*, la superelegante stella eccentrica *Edina Giorgi*, la graziosa dicitrice *Lucienne*, ecc. — Questa sera due importanti debutti: *Fiorelle Pieres* e *Lucy Bruni*, elegantissime dive e Venerdì *Grande serata di Gala* con ricco «cotillon» e debutto di *Bernard*, il comicissimo tra i comici.

SPETTACOLI del 13 dicembre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica nazionale BORELLI-RUGGERI-TALLI
MARTEDI', 13. — Ore 21:
I tre amanti di Zorzi

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1921-22

Da VENERDI' 9 sono stati messi a disposizione dei nuovi richiedenti quei Palchi e posti non riconfermati dagli abbonati della passata Stagione di Carnevale-Quaresima.

L'Ufficio abbonamenti è aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 17.

TEATRO QUIRINO
Comp. d'operette « Città di Milano »
MARTEDI', 13 — Ore 21: Prima replica della nuovissima operetta del maestro Kollo;
La Signorina Puck

TEATRO DEI PICCOLI
Spettacoli marionettistici
MARTEDI', 13 — Ore 17: 17.a replica di:
PINOCCHIO
MERCOLEDI' 14 — Ore 17 e 21: 18.a e 19.a replica di:
PINOCCHIO

ADRIANO — Compagnia d'operette Gragnani-Tosi — Ore 21: *La fonte miracolosa*.
ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile» — Ore 21: *La ragazza olandese*.
MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 12.15: *Peccati Vecchi*.
MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *L'aria di Roma*.
NAZIONALE — Compagnia romanesca G. Monaldi — Ore 21: *La festa del bacio*.
KURSAAL ROMA — Ore 17 e 21: Circo Equestre Bisini.
VALLE — Compagnia Galli-Guasti: Ore 21 *La signorina Josette mia moglie*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.
RINDINELLA RUSSA — *La Casa nel giardino*, spettacolo di varietà: ore 21.30.

Bal Tic-Tac
Via Milano 1 D. (angolo Tunnel)
Ore 22.30 *Grand Souper-Dansant* — Esibizioni di danze *Yazz-Band*.

"Marinese"
Salone Chini
Il fubaimo

Ultime notizie e informazioni

Note estere

Gl'italiani in Tunisia

La questione, da noi sollevata sulla difesa della nazionalità per i coloni nostri della Tunisia ha un'eco alla Camera. Il Sottosegretario agli Esteri on. Valvassori-Peroni risponderà oggi alle interrogazioni che sono state presentate alla Consulta sull'importante argomento. Noi, per parte nostra, poco abbiamo da aggiungere alle brevi considerazioni di ieri. Il recente decreto della Reggenza che metterebbe tutti i 150 mila italiani residenti in Tunisia nella costrizione di dovere abbandonare la loro nazionalità per naturalizzarsi francesi, dovrebbe andare in esecuzione appena spirate le proroghe, fin qui rinnovatesi di tre mesi in tre mesi, della Convenzione italo-francese del 1896; convenzione che, come avvertimmo, è stata denunciata; e, quindi, cessa di esistere. Il decreto beilicale non riguarda i solo italiani, ma tutti gli stranieri; i più colpiti ne sarebbero, però, gli italiani ed i maltesi che rappresentano il più forte, il più operoso e benemerito contingente tunisino. Dimostrammo come tale decreto paralizzerebbe anche l'estrazione dei fosfati dalle miniere tunisine, fosfati necessari così all'agricoltura francese come a quella italiana.

Il Presidente del Consiglio francese signor Briand ha preso a cuore, in questi giorni, l'esame della questione su cui il nostro Ambasciatore a Parigi conte Bonin Longare ha richiamato la sua attenzione. Briand ha lasciato sperare, in esplicite dichiarazioni verbali, che il problema sarà certo risolto in senso favorevole per i coloni di nazionalità italiana. Noi prendiamo atto della equa, serena ed intelligente comprensione che degli interessi italiani e dello stato d'animo della colonia nutre il sig. Briand. Possiamo anche aggiungere che ne siamo sensibili. Ma dichiarazioni verbali, per quanto autorevoli, non possono rendere sicuri e tranquilli i 150 mila italiani della Tunisia nè tutti quei nostri lavoratori sardi o siciliani che potrebbero eventualmente recarvisi per l'estrazione dei fosfati. Contro un decreto così esplicitamente dannoso per noi, occorrono revoche ufficiali altrettanto esplicite ed impegnative. Altrimenti l'allarme nella nostra colonia e la preoccupazione dei nostri ambienti politici non potranno dirsi dileguati.

Gl'italiani in Brasile

L'*Agenzia Stefani* comunica oggi il seguente dispaccio da Rio Janeiro, 12:

La convenzione che in attesa di poter addivenire alla conclusione di un trattato generale di lavoro e di emigrazione è stata stipulata nell'ottobre scorso fra i delegati d'Italia e del Brasile è stata trasmessa con parere favorevole alla Camera ed al Senato, dalla Commissione parlamentare diplomazia e trattati.

Si prevede che in settimana la convenzione potrà ottenere l'approvazione del Congresso Nazionale, benchè sia divenuta molto vivace la opposizione fatta alla Convenzione stessa da parte dei proprietari agricoli i quali mal volentieri si sottometterebbero alle condizioni che sono imposte dai contratti di lavoro approvati dal Governo italiano e che contengono norme molto favorevoli ai coloni italiani ma che sono molto onerose per i proprietari di *fasende*.

L'opposizione dei *fazenderi* non ci sorprende. E' questa la più bella prova che il trattato di lavoro italo-brasiliano non era così contrario agl'interessi italiani, nè così favorevole al capitale brasiliano come alcuni socialisti alla Camera e qualche giornale poco al corrente di legislazione americana tendevano a far credere. Le *fasende*, in sostanza, non possono contrarre patti singoli con i nostri lavoratori, ma debbono firmare schemi di contratto che il Commissariato dell'emigrazione conclude a nome degli emigranti e nei quali tutto ciò che è assistenza sociale deve essere largamente garantito. Le *fasende* debbono poi dare gratuitamente appezzamenti di terreno dove l'emigrante possa coltivare il suo fabbisogno in cereali, ortaggi, ecc. Di più, il regime delle Cooperative è ammesso e favorito. Alcune di queste disposizioni sono così tassative che qualche stato della Confederazione brasiliana ha visto — ma a torto — nel contratto in questione un attentato alla sua sovranità. Di qui l'opposizione che all'Assemblea di Rio de Janeiro è stata fatta alla Convenzione.

Con tutto ciò, nulla fa credere che essa non debba essere ratificata. Lo sarà, perchè la mancata approvazione turberebbe i buoni rapporti fra il Brasile e l'Italia — che sono e rimarranno eccellenti — e costituirebbe un danno non minore per il Brasile, il quale ha necessità della buona mano d'opera italiana, che per l'Italia. L'accordo avrà dunque la sanzione solenne del Parlamento. Ma le stesse difficoltà che questi e la classe agraria oppongono alla sua ratifica confermano quanto noi dicemmo, contro l'opinione di alcuni nostri circoli politici: che cioè l'accordo tutelava in modo ampio, giusto, duraturo, non solo la vita quotidiana dei lavoratori italiani laggiù, ma anche i loro diritti morali e sociali, le loro igiene, la loro previdenza, la loro situazione economica.

Gli onorari degl' avvocati e procuratori

Con decreto in corso di pubblicazione viene così modificato l'art. 63 del decreto 26 luglio 1874 n. 2012 che approva il regolamento per la esecuzione della legge sull'esercizio delle professioni di avvocato e procuratore:

« I Consigli dell'Ordine pel parere sulle note dei compensi di cui è parola nell'art. 294 della tariffa civile, non potranno stabilire in un contributo maggiore di lire cinque per le parcelle di un importo di lire 100 a 500; di lire dieci per quelle di lire 500 a 1000, e così di seguito con l'aumento di lire due per ogni 500 lire fino al massimo complessivo di lire cinquanta.

Nell'Ordine civile di Savoia

Si è riunito l'Ordine Civile di Savoia per la nomina di quattordici nuovi Cavalieri di questo altissimo consesso. Presiedeva l'on. Luzzatti.

I nuovi cavalieri dell'Ordine Civile di Savoia ieri nominati sono: l'on. Sidney Sonnino, ex-presidente del Consiglio ed ex ministro degli esteri; l'on. Scialoja ex-ministro degli esteri; l'on. sen. Carlo Ferraris; l'on. sen. Fano; l'on. sen. Guido Mazzoni; l'on. sen. Masci; l'on. sen. Perla presidente del Consiglio di Stato; l'on. sen. Del Giudice; il prof. Pais; l'on. prof. Tizzoni; il prof. G. Marradi; il prof. Civita-Leo e il prof. Nasini.

Le storiche carceri di S. Marco a Venezia verranno trasformate?

VENEZIA, 13 — La questione del giorno a Venezia è l'uso che si farà delle storiche carceri di S. Marco che sono unite al Palazzo ducale dal Ponte dei Sospiri. Il circolo artistico ha chiesto al governo di utilizzare quel locale. Sono sorte delle proposte. L'on. Musatti ha presentato un'interrogazione e si sono stabilite diverse correnti. C'è chi vuole che il corpo dell'edificio di Paolo da Ponte rimanga come è per ragioni di storia poichè esso ospitò anche come prigionieri, Manin e Tommaseo — e c'è chi vuole mutarne in parte la struttura interna e ricavarne una sala per concerti.

Ha avuto luogo in proposito una riunione di cittadini e funzionari in Municipio per iniziativa del sindaco prof. Giordano. Il soprintendente dei monumenti comm. Ongaro dichiarò inopportuno far demolire e trasformare il palazzo così pieno di passato notevole. Il comm. Fogolari soprintendente delle RR. Gallerie, chiese che prima di discutere si esaminasse il monumento per poter giudicare con ponderazione.

Furono presentati un progetto di trasformazione dell'ufficio tecnico municipale ed uno dell'ing. Torres e venne approvata la proposta di massima per la trasformazione.

Una nave americana a Pola

POLA, 13. — E' giunta a Pola la nave da guerra americana *Utah*, salutata dalle salve delle navi italiane qui ancorate. La nave è comandata dal capitano di vascello della marina americana Trut ed ospita a bordo il vice ammiraglio americano Nyblaik, comandante la squadra americana dislocata nel Mediterraneo.

Terminate le manovre di ormeggio, lo ammiraglio Simonetti si è recato a bordo a portare il saluto della marina italiana.

Stasera ha avuto luogo un ricevimento in onore degli ufficiali americani.

Sorpresa in una bisca a Rapallo

Un commissario di P. S.... in contravvenzione

GENOVA, 13. — Certo Luigi Brusoni, *chauffeur*, stanco forse del volante ebbe l'idea di impiantare una bisca in piena regola a Rapallo. La bisca aveva preso presto vaste proporzioni tanto più che non mancavano le graziose donnine ad attirare i merli nel paretaio.

La notte scorsa però capitò l'improvviso e l'inatteso, sotto le mentite spoglie del tenente dei RR. CC. di Sestri, il quale, truccato da perfetto *viveur* ed accompagnato dai commissari Tommasini e Gioia di Chiavari e da carabinieri in borghese, irruppe nella bisca sorprendendo i giuocatori in piena flagranza. Il Brusoni venne contravvenuto e condotto in questura. Vennero contravvenuti anche il banchiere della *roulette* certo Antonio Guccione, da Palermo, e numerosi giuocatori fra i quali un console di una repubblica del sud-America ed un commissario di P. S. Vennero sequestrate *roulettes* ed un ricco materiali di giuoco, rastrelli, carte, gettoni e circa 60 mila lire delle quali 27 mila in contanti. Sarebbero anche stati trovati parecchi tubetti di cocaina. La irruzione ha prodotto una grande impressione in tutta la Riviera anche perchè il Guccione, in società col Brusone, si disponeva in questi giorni ad aprire un'altra bisca in S. Margherita Ligure dove aveva già preparato una discreta e sontuosa villa.

L'uxoricidio di uno squilibrato

FIRENZE, 13. — Telefonano da Casciana di Murlo che certo Giulio Barbi, ritenuto dalla popolazione un po' squilibrato, la sera del 10 uccideva la propria moglie Laura con due colpi di rivoltella al cuore. Compiuto il delitto il Barbi si recava a costituirsi ai carabinieri, ma non veniva creduto in quanto si ritenne trattarsi di qualcuna delle sue solite pazzie. Più tardi i carabinieri rinvennero il cadavere della povera donna ed allora si davano alla ricerca dell'uxoricida ma non riuscivano a rintracciarlo.

Lo sciopero generale a Cremona

per l'assassinio del socialista Boldoni

CREMONA, 13. — Sull'uccisione del vicepresidente del Consiglio provinciale Attilio Boldoni, si hanno questi altri particolari.

Come v'ho telefonato ieri sull'automobile della Deputazione provinciale — che si era dovuta fermare nella strada di Castelleone tra San Vito e San Martino Beltuto per un guasto — erano il vice presidente del Consiglio prof. Attilio Boldoni, socialista, il consigliere provinciale Pedraneschi, il rag. Carniti, comunista, lo *chauffeur* e un'altra persona. Allorchè i fascisti — una quindicina — scesero dall'autocarro dirigendosi in atteggiamento minaccioso verso la macchina della Deputazione provinciale, il Boldoni, il Pedraneschi e il Carniti, che già altra volta erano stati aggrediti e malmenati dai fascisti, temendo per l'incolumità delle proprie persone, abbandonarono la vettura dandosi alla fuga attraverso i campi. Alcuni fascisti allora inseguivano i malcapitati mentre altri si stringevano attorno all'automobile dove erano rimasti lo *chauffeur*, assieme all'altra persona di cui s'ignora ancora il nome. I tre fuggiaschi riuscivano a raggiungere la cascina Marella ove chiedevano ai contadini di dare loro ospitalità e di nasconderli per salvarli dai loro aggressori. I contadini aderivano alla loro preghiera e li nascondevano nella stalla.

La selvaggia scena dell'assassinio

In quel momento sopraggiungeva il gruppo dei fascisti in attitudine minacciosa e i contadini dopo aver cercato di indurre i fascisti alla calma, spaventati per l'atteggiamento di questi ultimi, e temendo per se stessi non poterono più oltre opporsi. Fu così che i fascisti poterono penetrare nella stalla e farsi incontro ai tre. Risulta dalle testimonianze che non vi fu diverbio alcuno e che i fascisti gettatisi addosso ai disgraziati si diedero a percuoterli con le mazze piombate. Il Petraneschi colpito ad un braccio si gettò a terra e, forse creduto svenuto o colpito gravemente, fu lasciato stare. Al Boldoni invece i fascisti armati di *rompicapo* infersero colpi su colpi finchè non lo videro cadere, prima in ginocchio e poi, dopo nuovi colpi, disteso al suolo. Il Carniti riportò delle lievi ferite alla testa. Gli aggressori compiuto la loro brutale impresa abbandonarono in fretta la cascina e tornarono di corsa sulla strada. Quindi rimontavano precipitosamente sull'autocarro invitando gli altri compagni che erano rimasti sulla strada a venire con loro e a smettere una discussione che avevano impegnata con lo *chauffeur* che volevano obbligare a cedere loro la macchina. Essi non dissero nulla allo *chauffeur* che vi erano dei feriti. Fu lo stesso Petraneschi che sopraggiunse poco dopo ed avvertì che il Boldoni era moribondo. Il Petraneschi e lo *chauffeur* si recarono in un paese vicino per vedere se vi fosse un medico ma non avendolo trovato ritornarono alla cascina, presero il ferito che portarono all'ospedale di Cremona. Quivi fu visitato dai medici e gli fu trovata la testa massacrata. Essi tentarono di operarlo di trapanazione del cranio, ma poco dopo il Boldoni moriva.

12 fascisti arrestati - L'assassino confesso?

L'Autorità venuta a conoscenza del fatto dispose lo sbarramento di tutte le porte della città e nella notte quando il *camion* fu di ritorno, venne intimato l'alt e tutti i fascisti vennero tratti in arresto. Essi furono trattenuti in Questura e dopo un drammatico interrogatorio uno di essi, un sedicenne si sarebbe confessato autore materiale del delitto. Tredici fascisti sono stati trattenuti in arresto e parecchi altri sono attivamente ricercati per sospetto di reità.

Naturalmente è stato proclamato lo sciopero generale ad oltranza che pare durerà fino a giovedì, giorno dei funerali della vittima.

Notizie giunte assai tardi e non controllate recano che anche a Sesto Cremonese è avvenuto un conflitto nel quale si ha a deplorare un morto.

Dopo il conflitto di Rosate

ABBIATEGRASSO, 13. — In seguito agli incidenti di Gaggiano e Rosate, il maresciallo Pino dei carabinieri, ha tratto in arresto i fascisti Primo Anselmi, Eliseo Chiesa, Guerrino Legnani, tutti di Arena Po e liberi lavoratori che erano stati reclutati dai fittabili per fronteggiare l'eventualità di uno sciopero di contadini. Denunciato, ma latitante, è pure il fascista Sala di Gaggiano che rimase ferito ad una gamba e all'orecchio da un colpo di rivoltella.

Intanto, nel pomeriggio di ieri, è morto certo Allevi Giuseppe rimasto ferito, come è noto, nel conflitto di Rosate. E' stata colà concentrata numerosa truppa e il paese è letteralmente bloccato. Lo sciopero continua compatto e non si può precisare la sua durata. I negozi sono tuttora chiusi, mentre i vessilli abbrunati continuano a sventolare ai balconi.

Ieri sera i fatti di Rosate hanno avuto un'eco al nostro Consiglio comunale, dove sono avvenuti vivaci incidenti.

Fascista ferito nel Bresciano

BRESCIA, 13. — Quattro fascisti di Gottolengo tornando sabato sera in carrozza da Castelletto a Lenox, furono aggrediti lungo la strada da numerosi socialisti i quali spararono contro di loro alcuni colpi di rivoltella ferendo gravemente il fascista Luigi Penchini. Gli altri fascisti affrontarono gli avversari riuscendo a trarli in arresto e consegnare ai carabinieri l'autore del ferimento.

Sanguinoso scontro nel Grossetano.

GROSSETO, 13. — Fra Roccastrada e Sasso Fiorentino è avvenuto un conflitto fra fascisti e comunisti nel quale sono rimasti feriti alcuni comunisti ed un fascista. All'ospedale di Grosseto è stato trasportato certo Armando Mori, di anni 26, da Sasso Fiorentino, ferito di punta e taglio al viso, al cuoio capelluto ed alle spalle. Guarirà in una settimana di giorni. Sopraggiunti i carabinieri sono stati arrestati vari individui.

Conflitti e feriti nel Padovano

PADOVA, 13. — A Polverara, per vendicarsi di gravi minaccie ricevute dai socialisti Giulio Meneghini e Augusto Caffero, i fratelli Forzato, di Bovolenta, insieme ad altri otto compagni irruppero armati in una osteria, percuotendo i due socialisti ed altri loro compagni accorsi a difenderli.

Una revolverata sparata dai fascisti ferì il Maffero. I carabinieri accorsero sul posto e trassero in arresto sette fascisti.

Un altro conflitto fra socialisti e fascisti si verificò ieri notte a Mestrino. Tre contadini rimasero feriti.

A Calzignano i fascisti dovettero difendersi da una aggressione di altri fascisti del paese, i quali, sconfessati tempo addietro per atti compiuti e non sempre per ragioni politiche, pretendevano di conservare il gagliardetto. Sei fascisti padovani si presentarono ieri in armi in casa di certo Brasola, maggiorente della cessata sezione, per chiedergli la restituzione del gagliardetto, ma furono accolti a fucilate e dovettero ritirarsi. Un fascista padovano rimase ferito.

Grave fatto di sangue a Matelica

MATELICA, 12. — Un orrendo fatto di sangue ha vivamente impressionato questa tranquilla popolazione. Vittima di esso è il vecchio Barboni Domenico che rimase ucciso da un colpo di rivoltella al cuore, sparatogli verso le 18 di ieri da un individuo ancora sconosciuto.

Trasportato all'ospedale di San Sollecito, da una prima visita sommaria eseguita dall'autorità, risulta che sembra che il colpo sia stato ben diretto, il che fa pensare ad un agguato. Le autorità indagano pertanto attivamente e ci auguriamo che quanto prima riescano ad acciuffare l'autore dell'atto criminoso.

Il povero Barboni, che ha un figlio ammogliato ed una figlia maritata, lascia la moglie con altri 6 figliuoli in tenera età.

Un disastro ferroviario tra Pisa e Livorno

PISA, 13. — Ieri il treno merci G. G. carico di ortaggi, frutta e pesce, proveniente da Napoli e diretto a Genova e Milano, tra Pisa e Livorno, in località Tre Ponti ha deragliato.

La macchina è caduta nel canale sottostante il *tender* e tre vagoni si sono poi versati sulla scarpata riportando danni. Il macchinista Bernardo Riberi è caduto nell'acqua dalla quale è stato subito estratto. Egli ha riportato solo delle lievi contusioni. I pali del telefono e del telegrafo sono stati in quel punto abbattuti interrompendo il servizio. Il servizio ferroviario viene ora fatto su un binario solo ed i treni subiscono notevoli ritardi.

Un altro capo d'accusa pei fratelli Cogo?

TORINO, 12. — Un'altra grave deposizione è andata ad arricchire — si dice — il già grave fardello di accuse che grava sulle spalle dei fratelli Cogo — presunti autori del delitto di via Nizza.

Codesto nuovo elemento probatorio lo avrebbe fornito al Giudice istruttore uno studente di medicina amico del minore dei fratelli Cogo, dell'Agostino, studente universitario anch'esso, ma della facoltà di chimica.

Questi, otto giorni prima della consumazione del delitto avrebbe interpellato il collega sulle tracce esteriori che la morte per l'asfissia lascia sui cadaveri; al che l'amico — secondo la sua deposizione — avrebbe risposto, com'è logico, che mancando sul cadavere degli asfittici qualsiasi traccia esterna dell'asfissia, il medico solo dell'autopsia può accertare la vera causa del decesso.

In seguito a tale deposizione il Giudice istruttore ha nuovamente sottoposto ad uno stringente interrogatorio l'Agostino Cogo allo scopo di contestargli le gravissime accuse; e com'è ovvio sui risultati di quest'ultimo esame nulla è trapelato; onde le fantasie nei vari ambienti della città si sbrigliano e corrono all'impazzata; ma senza scopo, poichè, come ho detto, nulla si conosce finora dei risultati di codesto nuovo interrogatorio.

Il brigantaggio nell'Agro Aversano

I barbari delitti di una banda di delinquenti

NAPOLI, 13. — Il brigantaggio nell'Agro aversano, che pareva fosse stato sradicato con l'arresto della più terribile banda soprannominata dello « Zueppo », riappare ora invece più organizzato che mai, tanto che i manigoldi resi spavaldi dalla forte organizzazione che tiene in servitù tutti i contadini del luogo, ardiscono persino avventurarsi nei centri abitati dove commettono i delitti più nefandi, restando assolutamente impuniti.

Ad Aversa, in una piazzetta, una vecchia ostessa fu avvicinata da due individui che le imposero di consegnare il denaro posseduto. Intimorita la disgraziata obbedì ma appena ebbe versato il suo meschino peculio, i malandrini la trucidarono.

Ieri l'altro il settantenne Paolo Cascione venne assalito nella sua casupola nel centro di Aversa e depredato di tutto il suo avere e quindi, a colpi di scure, ridotto in fin di vita.

Ma un fatto di più grave entità è quello verificatosi a Trentola. Alcuni giorni or sono una trentina di individui a cavallo, armati di tutto punto, circondarono la fattoria di tale Giovanni Conte, cominciando a sparare all'impazzata contro le finestre per impaurire i casigliani. Poscia penetrati nell'ovile rubarono numerose capre e dalla stalla asportarono due vacche, allontanandosi fra urla selvaggie. Ma poi, non contenti del bottino fatto, la banda dette l'assalto alla fattoria del colono Giovanni Panino, appropriandosi anche di numeroso bestiame per un ingente valore.

Sulla via tra Mirena e Pozzuoli, il barrocciaio Luigi Saturno fu depredato di alcune centinaia di lire, bastonato e, in seguito alle sue proteste, ferito al capo con un bastone ferrato.

A Trentola l'abitazione del calzolaio Fiorillo fu saccheggiata nel modo più barbaro. A Gaeto, nella piazza principale, la sartoria Richin fu svaligiata completamente. A Carinola una donna venne assalita e depredata di tutti i gioielli posseduti. A Santa Maria fu ridotta alla miseria la famiglia Garrelli. A Minturno tale Rosa Da Lozza, aggredita in casa, fu legata ad un tavolo dileggiata ed oltraggiata con atti turpi. Poscia, i banditi rubarono dalla casa tutto quanto era possibile in gioielli ed oggetti di vestiario fuggendo via come sempre impuniti.

Questa serie di truci misfatti costituisce un incubo tremendo per le disgraziate cittadine di quel territorio le quali implorano dalle autorità un energico intervento per mettere fine ai delitti che la banda va quotidianamente commettendo.

Il processo della requisizione ad Aquila

AQUILA, 13 — Prosegue dinanzi a questo tribunale la discussione del processo contro il maggiore cav. Colabella, presidente della Commissione di requisizione, e compagni, imputati di reati di cui vi ho già parlato ampiamente nella mia d'ieri.

Nell'udienza di ieri furono escussi i testimoni addotti a discarico dell'imputato ex-tenente Paolillo — e cioè i signori Galli, Giacobbe, Vicentini, Nardin, Ognibene e Properzi — i quali deposero sulla grande attività spiegata durante gli anni 1918 e 1919 dal Paolillo nell'interesse della requisizione, negando tutti che durante le operazioni di requisizione egli commerciasse per proprio conto in cereali.

Dopo tale deposizione pareva che si dovesse passare alla requisitoria del pubblico ministero avv. Guarino, ma questi, dichiarando di non potere per principio prestare fede alle deposizioni dei testimoni a discarico, fece istanza per un breve rinvio della causa allo scopo di poter provvedere alla citazione di altri testimoni da contrapporre a quelli sentiti oggi. Cosicchè la causa è stata rinviata per proseguo della discussione alla udienza di domani.

E' necessario intanto correggere una inesattezza contenuta nel resoconto di ieri, nel senso che l'imputato avv. Alarico Bernardi non occupava alcuna carica presso la Commissione di requisizione, e che, come semplice privato, per aver noleggiato la propria automobile alla Commissione di requisizione stessa è imputato di concorso al reato ascritto al comm. Cosmo, di avere cioè messo direttamente un interesse privato nella amministrazione della Commissione e per aver quietanzato un mandato di pagamento per il periodo di noleggio della propria automobile col nome dello *chauffeur* Mariani.

Un conflitto dopo una festa da ballo

FIRENZE, 12. — Telefonano da Pontremoli che, in frazione Arpaiola, comune di Mulazzo, durante una festa da ballo è avvenuto un conflitto fra carabinieri e contadini. Da ambo le parti si è fatto uso delle armi ed è rimasto ucciso certo Andrea Gueppi. Vi sono poi tre feriti di cui uno moribondo. I motivi del conflitto non si conoscono.

Borsa di Roma

Roma, 13.

Rendita 3.50 % Cont. 72.20 — Fine 72.20 — Consol. 5 % 1918 Cont. 77.30 — Fine 77.40.

AZIONI: Banca d'Italia 13.80 — Banca Commerciale Italiana 907 — Credito Italiano 621 — Banca Italiana di Sconto 519 — Banco di Roma 114 1/2 — Banca Commerciale Triestina 568 — Meridionali 301 — Mediterranea 144 — Rubattino 523 — S. N. I. A. 31 — Tramways Roma 60 — Acqua Marcia 1035 — Gas Roma 442 — Condotte d'Acqua 280 — Acciajerie Terni 450 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 12 1/4 Ansaldo 49 1/2 — Metallurgica 92 — Miniere Elba 51 — Miniere Antimonio 40 1/2 — Kerka 255 — Viscosa di Pavia 129 — Miniere Montecatini 134 1/2 — Immobiliari 495 1/2 — Beni Stabili 304 — Imprese Fondiarie 91 — Fondi Rustici 245 — Risanamento 399 — Carburo 542 — Azoto 184 — Elettrochimica 52 — Forni Elettrici 23 — Zuccheri Romani 65 — Eridania 329 — Molini Pantanella 170 1/2 — Marconi 152 — F. I. A. T. 95 1/2 — Cotoniere Meridionali 94 — Cosulich 295.

CAMBI: 176.50, 176, 176.50 — Londra 91.25.50, 91.25, 91.55 — New York chèque 21.55.70, 21.80, 21.90 — telegr. 97 e 75.90 — Berlino 12.50, 12.25, 12.10, 11.90.12 12.90, 12.10, 11.85, 11.90, 11.85, 12.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento de LA TRIBUNA